ANNO XXXVI. — Giovedì, 8 Novembre 1883 — NUM. 307.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	Mese	Trim.	Sem.	Anno
Provincie del Regno	L. 3 —	L. 9	L. 18	L. 36
Roma	» 2 50	» 7	» 13	» 24
Per gli Stati d'Europa e l'Egitto	» — —	» 15	» 29	» 56
Stati-Uniti dell'America settent.	» — —	» 18	» 34	» 66
America meridionale	» — —	» 20	» 38	» 72
Cina, Giappone, Chilì, Australia	» — —	» 24	» 46	» 88

Gli abbonamenti scadono coll'ultimo d'ogni mese.

Ciascun foglio: per **Roma** *centesimi* **5.**
Per le altre Provincie del Regno cent. **10.**
Un foglio arretrato cent. **20.** — Per Roma **10.**

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:
In Roma all'Amministrazione del Giornale, vicolo della Guardiola, 22. — Nelle Provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. — A Londra, G. L. Daube e C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti. — L'Amministrazione non risponde dell'importo d'abbonamento spedito con lettera soltanto affrancata.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Per gli annunzi, rivolgersi *esclusivamente* all'Agenzia d'Annunzi dell'**Opinione**, vicolo della Guardiola, 22, Roma. — Rappresentante per Parigi e Londra G. L. Daube e C., rue Faubourg-Montmartre, 31 *bis*, Parigi.

Avviso

La ***Redazione*** dell'*Opinione* si è trasferita in via Uffici del Vicario, 43.

L'***Amministrazione*** e la ***Tipografia*** in via della Guardiola, N. 22-23, vicino alla via degli Uffici del Vicario.

Roma, 7 Novembre.

BOLLETTINO POLITICO

Il colloquio che il sig. Martos ebbe col re di Spagna reca già i suoi risultati. Se le voci che corrono a Madrid sono esatte, è stabilito un accordo completo fra il rappresentante della nuova sinistra dinastica ed il ministero presieduto dal sig. Posada Herrera. Il giornale direttamente ispirato dal sig. Martos, il *Liberal*, annuncia infatti che il governo presenterà alle Cortes subito dopo la loro apertura, che sarebbe stabilita al 15 dicembre, un progetto di legge sull'estensione del diritto di suffragio; i consiglieri di Alfonso XII proporrebbero anzi al Parlamento di stabilire il suffragio universale. Se non si trovasse in seno della Camera una maggioranza per votare questa riforma capitale, il sig. Posada Herrera chiederebbe al sovrano di pronunziare lo scioglimento delle Cortes. È vero che Alfonso XII avrebbe, in questo momento, la risorsa di fare appello ai conservatori; ma il rigetto del progetto di legge sul suffragio universale, non implicando su questo punto particolare che la sconfitta del partito liberale e l'opinione pubblica avendo fatto un accoglienza favorevole al nuovo gabinetto, non è senza difficoltà che la Spagna consentirebbe a questa evoluzione reazionaria.

Il *Liberal* annunzia, d'altra parte, che il signor Castelar pubblicherà fra breve nei giornali devoti alla politica repubblica, un manifesto compilato da senatori e da deputati che appartengono alla frazione *possibilista*. Dopo aver protestato contro il principio dell'eredità del potere, il signor Castelar ed i suoi amici pretendono ch'è urgente ritornare alla Costituzione del 1869, e tutt'al più essi ammettono che la si possa modificare in qualche parte secondaria. Ora, la Costituzione attuale, che venne votata il 30 giugno 1876, è un compromesso fra la Costituzione democratica del 1869 e le idee monarchiche, che contribuirono all'avvenimento di Alfonso XII.

È così che la quistione religiosa, molto importante in Ispagna non venne risolta in modo preciso; se la religione dello Stato venne ristabilita, le formole vaghe che si adoperarono a disegno, lasciano un accesso ugualmente libero allo spirito d'intolleranza ed ai principii liberali. Per non citare che un solo esempio, l'art. 11, riveduto dal signor Castelar ed attaccato già a diverse riprese, porta che nessuno potrà essere inquietato per le sue opinioni religiose, salvo il rispetto della morale cristiana. È evidente che i liberali di tutte le gradazioni non potrebbero adattarsi a queste prescrizioni elastiche che lasciano le porte aperte al fanatismo ed alla persecuzione.

Simili anomalie spiegano perchè il signor Castelar, il signor Martos ed i gruppi liberali, repubblicani, possibilisti, sebbene oggidì d'accordo col gabinetto e con la monarchia, reclamano con persistenza la revisione della Costituzione. Ma intanto che la discussione abbia luogo davanti alle Cortes, gli atti del ministero non sollevano alcuna obbiezione da parte della stampa liberale. Le riforme del ministro della guerra, le economie da lui effettuate, l'intenzione ch'egli ha d'introdurre nell'esercito la più rigorosa disciplina, tutte queste misure rassicurarono coloro ch'erano stati inquietati dai movimenti insurrezionali di Badajoz e di Seu d'Urgel.

Quanto ai conservatori, essi non sono sfavorevoli al nuovo gabinetto. Gli organi del signor Sagasta si mostrano anzi benevoli e lasciano supporre che gli elementi liberali della Destra consentiranno, mediante certe concessioni, ad appoggiare il signor Posada-Herrera. Ma la maggior parte di essi riconoscono che la maggioranza nelle Cortes è subordinata alle dichiarazioni che conterrà il discorso del trono.

Scrivono dai confini della Russia al *Journal de Genève*, che un agente della polizia segreta di Pietroburgo, per nome Molodoff, essendosi posto a sorvegliare gl'intrighi dei nihilisti, sarebbe riuscito, secondo pretende, a scoprire una cospirazione molto estesa, della quale facevano parte parecchie persone che occupano alte posizioni. Il signor Molodoff pretende inoltre d'avere scoperto prove indiscutibili della complicità di certi funzionari dei tribunali di polizia correzionale coi nihilisti, e del fatto che, per mezzo di questi funzionari, somme importanti, appartenenti allo Stato, sarebbero passate in mano dei rivoluzionari.

Munito delle prove della cospirazione, il sig. Molodoff ha chiesto a più riprese un'udienza dallo czar, ma senza successo. Non volendo confidare ad alcun funzionario russo le prove ch'egli aveva riunite, si decise, non appena ebbe avuto notizia del viaggio di Alessandro III a Copenaghen, d'inviargliele per la posta.

Egli mise i suoi documenti sotto una busta all'indirizzo del re di Danimarca, con una lettera, pregando quest'ultimo di rimetterli allo czar. Egli prese la precauzione di far raccomandare il suo plico voluminoso; ma il *gabinetto nero* di Pietroburgo aprì la lettera, ed il risultato fu che, per ordine della polizia di sicurezza, il sig. Molodoff venne immediatamente carcerato, come pure gli altri personaggi compromessi dalle sue relazioni.

Contemporaneamente, un corriere fu inviato a Copenaghen per portare allo czar i documenti di Molodoff.

GIUDIZI SBAGLIATI

Il corrispondente dell' *Economist* di Vienna così scrive:

« Apprendiamo che in Italia la pubblica opinione si va gradualmente riconciliando col tipo unico in oro; gli uomini d'affari preferiscono segnatamente l'oro nei cambi internazionali, e l'argento è ristretto al traffico locale e minuto. Il ministro delle finanze ha premunito le Banche di emissione di tener pronti due terzi delle loro riserve metalliche in oro; *il che lascia supporre che l'Italia non consentirà a prolungare oltre il 1886 il trattato della lega monetaria latina.* »

Noi non vorremmo che anche in questa faccenda si mescolasse la politica *internazionale*; e dobbiamo premunirci da questo pericolo, ligii alla nostra massima di separare sempre la politica dagli affari. Nè sappiamo vedere quale interesse le genti tedesche potrebbero avere separando l'Italia dalla Francia nelle quistioni monetarie; il primo effetto di questa separazione sarebbe lo scendere sempre maggiore dell'argento. Il che nuocerebbe alla Germania in due modi; avvilendo il valore dello *stock* di argento che ancor possiede, ed è di alcune centinaia di milioni di talleri, o rendendo sempre più difficile la circolazione dell'oro. Ma sollevandoci da questi dubbi politici, che sono sempre miseri, a più spirabile aere, converrà notare come l'egregio corrispondente dell'*Economist*, che è un illustre economista tedesco s'inganni nel dare al decreto del Magliani e del Berti una portata maggiore che non abbia.

Esso non accenna punto al proposito di escire dalla lega latina, di rompere l'accordo monetario colla Francia. Lo abbiamo dimostrato pochi giorni or sono, ne abbiamo completata la dimostrazione rispondendo alla *Perseveranza*, che con molta profondità ragionava alla maniera del corrispondente dell' *Economist*. Il decreto del 12 agosto prende delle cautele nella contingenza, *che il governo italiano non desidera*, che allo spirare della presente convenzione monetaria non se ne potesse concludere un'altra. Ma il Magliani e il Berti sono oggidì, come nel passato, persuasi che non convenga all'Italia *il far da sè* in questioni monetarie, e non vorrebbero in nessuna guisa assumere la responsabilità di rompere l'accordo monetario colla Francia, *il quale preesisteva alla prima Convenzione del 1865, perchè era fondato sulle consuetudini antiche delle relazioni economiche.*

Ma un governo dev'essere antiveggente; e nella incertezza delle opinioni dominanti in Francia, e colle continue mutazioni che succedono colà, i ministri del Re sarebbero stati colpevoli di leggerezza se, pur desiderando sinceramente di accordarsi di nuovo nel 1885 colla Francia nel regolare la circolazione monetaria, non avessero presa le precauzioni occorrenti a salvare gl'interessi del nostro paese anche nel caso che la Francia non volesse essa rinnovare la convenzione monetaria opportunamente modificata.

I forestieri sbagliano sempre coi loro giudizi sulle cose italiane; quando ci credono sopraffini o poco avveduti.

Il nostro patriottismo è fatto di cautela modesta, ma pensosa.

Ed erra anche l'egregio corrispondente dell'*Economist* quando dipinge tutti gli uomini d'affari d'Italia come ligii al tipo unico in oro. Le loro opinioni sono divise; e per citare due nomi, che rappresentano la più alta e onorata espressione della Banca associata alla profonda cultura, se l'eminente senatore Allievi ha sempre, e come scienziato e come uomo d'affari, difeso il tipo unico in oro, l'ottimo e competentissimo direttore generale della Banca Nazionale tiene poi temperamenti medii, i quali lasciano alla moneta di argento una parte non preponderante, ma sempre notevole, nella circolazione e parità legale coll'oro, e sovratutto tiene a conservare un equo accordo monetario colla Francia.

Per giudicare di un paese conviene studiarlo a fondo, segnatamente nelle materie economiche.

E ci resta appena lo spazio di rettificare alcune notizie non esatte, in cui è incespicata sullo stesso tema la *Börsen Zeitung* di Berlino.

Noi la ringraziamo schiettamente del modo con cui parla della competenza di un nostro amico nelle questioni monetarie; ma possiamo assicurarla che Leone Say è venuto in Italia unicamente per esaminare i nostri istituti di previdenza, che anche in Germania pregia e onora, e non per iniziare gli accordi di una nuova lega monetaria. È naturale che l'onorevole Luzzatti discorresse con Leone Say anche del problema monetario, sul quale conversano insieme per corrispondenza o a voce, da dieci anni, senza interruzione.

L'illustre uomo di Stato francese non dissimula i suoi pensieri; ei desidera l'accordo intimo nell' ordine economico coll'Italia; e non sa adattarsi all'idea che la Francia o l'Italia operino divise nelle quistioni monetarie. Ei non era senza apprensione sul valore del decreto del 12 agosto, e ciò che il corrispondente dell'*Economist* ha l'aria di desiderare, ei lo paventava; cioè, paventava che potesse significare un *avviamento alla rottura degli accordi monetari fra la Francia e l'Italia*. Crediamo che l'illustre uomo di Stato si sia rassicurato interamente, come succede sempre quando si discute un tema con serenità e senza intendimenti politici. E invero il Say rappresentava unicamente sè medesimo in queste conversazioni, poichè egli non ha mai avuto l'occasione, e siamo bene informati, di ragionare da alcuni anni di questo tema coi ministri di finanza della Francia, nè col Magnin, nè col Tirard. Ciò che non gli toglie di rappresentare molto rappresentando soltanto sè stesso, in una materia, nella quale è uno dei maestri più savi e prudenti. Tutte queste nostre rettificazioni dovrebbero consigliare i diari forestieri a meditare con più profondità, quando parlano delle cose nostre; come i diari e gli uomini di Stato italiani sogliono fare quando si accingono a ragionare delle cose forestiere. ◦

L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
NELLE SCUOLE ELEMENTARI

Su questo argomento riceviamo il seguente scritto, che pubblichiamo aggiungendovi alcune osservazioni che riputiamo indispensabili:

È argomento delicato, anzi spinoso che dall'illustre Mamiani al maestro elementare, e poi giornali e nei Congressi pedagogici, fu trattato sotto tutti gli aspetti. Tre sono le opinioni. Alcuni vogliono l'insegnamento del catechismo e della storia sacra nella scuola elementare come mezzo di educazione morale religiosa, senza della quale, dicono, non essere compiuta l'educazione dei fanciulli — altri, e sono quelli che in Roma di questo insegnamento si fanno arma di partito politico, la intendono e me i primi con la *semplice* differenza che quelli noi crediamo siano in buona fede, spinti da sentimento religioso cattolico, e questi invece dominati dal principio di fare guerra alle scuole municipali. L'opinione di altri poi è che l'insegnamento del catechismo nella scuola elementare non sia a posto suo. E qui sta il nodo della grande questione che in Italia ed in altri paesi d'Europa si dibatte da tempo. Ma a che tutto questo affannarsi? In Italia la questione fu risoluta e nel modo il più corretto, cioè col voto del Parlamento, ed in Roma particolarmente dal Consiglio comunale in questo senso: « i genitori, ai quali interessa, o meglio, vogliono che il catechismo e la storia sacra siano insegnati ai loro figli ne devono fare esplicita dichiarazione all'atto della loro iscrizione alla scuola; » e sappiamo che in tutte le scuole si dà questo insegnamento a quanti lo desiderano e come è prescritto.

Il sollevare oggi una questione sopra questo argomento è ozioso affatto, eccettochè si voglia prendere pretesto per fini secondari. Il marchese Lavaggi se intende fare la proposta di affidare l'insegnamento religioso al clero non possiamo credere sia per infeudare le scuole comunali al Vaticano, ma perchè questo insegnamento venga impartito da chi egli forse creda più adatto.

In questo caso il marchese Lavaggi è bene pensi che anche il prete non potrà mai dare l'insegnamento in discorso diversamente dal maestro laico, imperciocchè anche il prete dovrà ben guardarsi dall'entrare nelle astrusaggini dei dogmi, ma contentarsi di far apprendere quanto e come si apprende ora, altrimenti egli pure non sarà inteso ed il suo insegnamento fallirà lo scopo.

Se non vi fossero i quattro quinti di certezza che il prete entrato nelle scuole comunali vi farebbe propaganda clericale, ameremmo si accettasse la proposta Lavaggi, perchè ne verrebbe la conseguenza che molte centinaia di fanciulli, i quali or prendono l'insegnamento religioso, nelle cui tutte entrerebbe il prete sarebbero ritirati dalle loro famiglie, persuase e ne sono che si insinuerebbero nell'animo dei loro figli il principii tutt'altro che di sola e sana religione, essendo provato da quanta passione politica sia dominato il basso clero in Roma; e ne deriverebbero tali inconvenienti da far pentire anche il più fervente fautore di questo insegnamento. Ciò non avverrebbe in altri paesi e nemmeno in altre parti del nostro, ove il clero non è l'accanito nemico della unità ed indipendenza d'Italia, il fanatico ispiratore di sentimenti reazionari.

La questione in Roma è quale la diciamo noi e non altrimenti, e chi non voglia ammetterlo, o non lo creda, dovrà convincersene poi col fatto.

Il voler sostenere che il prete possa dare l'insegnamento religioso meglio dei maestri e delle maestre delle scuole comunali, può avere per ragione opposta il modo con cui esso lo dà e lo fa dare nella chiesa. Chi non sa che la dottrinella nelle chiese parrocchiali si fa imparare meccanicamente a memoria dal vice-curato, dai chierichetti e dalle così dette maestre della dottrina cristiana? Ebbene quale differenza v'ha nel modo d'insegnare? affatto nessuna; e così è.

A dunque quale ragione di sollevare ancora una volta la questione ed ingrossarla, volendo far credere che si fa male come oggi si insegna? Non vi può essere che la ragione di un interessamento che sa di politica bella e buona. E siccome questa è molto bene bandirla dalla scuola in tutti i sensi, crediamo prudente non solo, ma conveniente lasciare le cose come stanno, perchè stanno bene per tutti. E la proposta del marchese Lavaggi speriamo sarà lasciata cadere dal Consiglio comunale.

In caso diverso sarà saggio pensare a circondare l'applicazione di assennate guarentigie per non lasciare che nella scuola penetrino idee reazionarie ed ostili alle istituzioni dello Stato.

I consiglieri comunali ci pensino, e seriamente, e molto più l'assessore Placidi, che in questo caso ha da essere esplicito molto, e franco nel sostenere la sua opinione, la quale non può essere che di mantenere l'operato suo di due anni.

C'è una parte dello scritto testè pubblicato, nella quale consentiamo; ve n'è un'altra che ci pare facilmente confutabile.

Noi pure abbiamo sostenuto la tesi che dovesse essere lasciato in facoltà dei genitori il far impartire l'insegnamento religioso nella scuola. A noi pare che, per questo riguardo, il sistema adottato e seguito dal municipio di Roma e da altri municipii sia il migliore. Ma siamo persuasi, al tempo stesso, che a Roma e generalmente in Italia le famiglie vogliono l'insegnamento religioso. In tal caso non hanno da far altro che domandarlo. L'insegnamento religioso nelle scuole elementari esiste per chi lo desidera, per chi lo chiede. Noi respingeremmo qualunque proposta tendente a renderlo obbligatorio; però sosteniamo che quando lo si dà per aderire alle richieste dei genitori, lo si deve impartire in buona fede e nel miglior modo possibile.

E al modo stesso che combattiamo l'insegnamento religioso obbligatorio, abbiamo anche il coraggio di dire che, conservandolo facoltativo, esso non può e non deve esser dato da altri che dal Clero. Ma, si dice, a Roma il Clero farebbe propaganda contro le istituzioni liberali e l'unità. Avete mille modi di vigilare e d'impedire ch'esso nelle scuole esca dai limiti del suo mandato esclusivamente religioso per entrare nel campo della politica. Ma, se un padre vuole che suo figlio sia educato nella religione cattolica, se voi, come è giusto, ammettete e riconoscete questo suo diritto e gli date la via di esercitarlo, non potete poi pretendere che diffidi di coloro ai quali l'ufficio di impartire quell'insegnamento spetta naturalmente. Se al Clero sostituite nell'insegnamento religioso i maestri laici, potete essere certi che le famiglie sinceramente cattoliche cercheranno l'insegnamento religioso nelle scuole clericali e non nelle municipali.

Ci pare di aver posto la questione nei suoi veri termini. Insegnamento religioso *facoltativo*, ma affidato ai maestri di religione debitamente vigilati, e non ai maestri di grammatica e di aritmetica. È il solo modo di risolvere imparzialmente la controversia.

IL DISCORSO DELL'ON. MINGHETTI
AD ISOLA DELLA SCALA

La *Nuova Arena* di Verona ci reca il testo del discorso, breve, ma importantissimo, che l'onor. Minghetti pronunziò nel banchetto di Isola della Scala, al quale, come ci annunziò il telegrafo, assistevano settanta persone, convenute da ogni sezione del collegio.

La *Nuova Arena* scrive:

Alle frutta sorse in piedi quell'egregio giovane che è il dott. Giuseppe Rossi e pro-

---

25

APPENDICE

Vita attuale

Romanzo di S. Cohn

— Voi non seguite i vostri stessi precetti, rispose il maggiore di Schoenberg; è un pazzo colui che giudica da' risultati momentanei! Noi siamo saliti abbastanza; si dovrà salire più su fino agli astri! Abbiamo già in molti titoli di Borsa un aggio del 400 per cento; ogni cosa deve avere i suoi confini naturali e a quest'ora si sono già passati; prima o poi deve seguire una reazione. Le basi, le fonti principali del guadagno devon pure avere fine una volta!

— Io non divido codeste vedute, replicò Erberg. Ora gli è entrato un nuovo sistema economico fondato sul concentramento, sulla unione di tutte le forze, sulla associazione. Noi abbiamo ancora molto da fondare e da edificare: case, ferrovie, condotti di acqua, stabilimenti del gas; cose nuove, non mai ideate verranno alla luce, e in breve saranno indispensabili. È possibile che noi ci troviamo appena al principio di un forte aumento... E non dimenticate che Malten perde già a quest'ora somme enormi.

— Cognato, prese a dire Fulton unendosi anch'egli al discorso, sapete che soleva dire quel tale?.. *non vi rompete la mia testa.*

— A me dispiacerebbe molto, riprendeva a dire il maggiore, che un uomo come Malten andasse in rovina. A me egli piace oltremodo, per me è indubitato ch'egli è un uomo straordinario; ma tutto l'esser suo è avvolto in un mistero impenetrabile.

In quel momento usciva Malten dal palazzo della Borsa. Era ancora più pallido del solito, e teneva le labbra fortemente compresse. Egli salutò, passando, i signori colla solita garbatezza.

— Vi rammentate, signori miei? esclamò Erberg con ironia. Alcune settimane or sono, noi eravamo come ora insieme; anche allora egli ci passò dinanzi; ma il suo sguardo era allora trionfante, il suo passo elastico... se non m'inganno fu egli che trattenne i giovani cavalli del barone Ulmenstein — forse il signor Malten fu per l'addietro cavallerizzo, e perciò si spiega la sua capacità in questo genere.

Il maggiore Schoenberg non voleva rispondere; il suo avversario era indegno di lui, ma non potè trattenersi dal dire:

— Vi assicuro che le vostre osservazioni sono del tutto ingiuste, Malten, nei giorni del suo splendore, si è comportato precisamente come ora; egli ci ha salutato coll'ugual cortesia di un tempo, e in quanto all'affare che voi giudicate con tanta leggerezza, egli si è condotto egregiamente; di ciò posso assicurarvi poichè io ero testimone, e andava incontro a pericolo di vita.

— Ma egli fu il solo che rifiutò una offerta per la colletta a favore della povera donna. Ciò fu raccontato la stessa sera al caffè della Borsa, e perciò venne messo nella categoria di quegli uomini singolari, i quali pongono il danaro al disopra della salute, dell'onore, della vita.

— Colla vostra ostinazione rinunzio a farvi prendere miglior opinione sul signor Malten, rispose il maggiore impazientito; — del resto questi ne farà poco caso.. A rivederci, andate voi pure, signor Fulton?...

Questi si congedò dal cognato e prendendo a braccetto il maggiore, si avviò con lui verso una delle prossime vie, dove i due signori abitavano.

— È veramente un fatto curioso, notò Fulton, osservate, signor maggiore; Malten ci precede di pochi passi; per l'appunto come allora quando si ebbe quella discussione a motivo di lui, con mio cognato... come talvolta, in un breve spazio di tempo, si ripetono delle circostanze insignificanti!... — Anche questa volta dovrà afferrare per le redini dei cavalli imbizzarriti? soggiunse scherzando.

— No, questa volta no, rispose il maggiore entrando nello scherzo, . questa volta invece, per mutare, egli saluta una signora di meravigliosa bellezza; oh! si ferma dinanzi a lei... osservate signor Fulton... ciò sarà interessante.

Così discorrendo entrambi si erano avvicinati.

— Per bacco! La signora diviene accesa in volto — ora si fa pallida, vuole passare innanzi... egli le afferra la mano in atto supplichevole — ma veramente egli non può agire come ogni altra persona — tutto è in lui insolito — ma andiamo pure avanti per non commettere un'indiscrezione.

Malten aveva incontrato per l'appunto Ottilia, la quale era uscita per provvedere qualcosa di indispensabile al fratello e si affrettava a ritornare a casa. Egli si levò il cappello, e le si avvicinò; ella corrispose al saluto, mentre, come aveva ben osservato Schönberg, aveva mutato di colore, e voleva tirare innanzi per non essere da lui interpellata.

— Ottilia! diss'egli, a voce sommessa ma con un accento che penetrò in fondo al cuore della fanciulla, soltanto una parola... Hai ricevuto il mio biglietto? — La fanciulla fe' un cenno affermativo col capo — Aspetterai il breve tempo? — Ottilia continuava a tacere: — Lo so che il vorrai... tra sei settimane, e forse più presto, si sarà deciso il mio destino! e, avvenga che voglia, non pensare male di me! — Friedberg, sta meglio, a quel che ho udito! — Ed ora, addio!

Malten si allontanò in fretta. Ottilia rimase per un istante immobile, si passò la mano sulla fronte, le sembrò come di aver sognato; poi un sorriso di gioia illuminò il suo nobile aspetto, e dopo essersi involontariamente voltata per vedere ancora Malten, si avviò tosto a casa del fratello.

VI.

Ulmenstein sedeva nel gabinetto del suo studio. Egli si trovava nel punto culminante della sua grandezza, dello splendore. Negli ultimi tre mesi aveva guadagnato più milioni, ed ora appar-teneva davvero ai primi facoltosi del paese.

La sua vanità aveva raggiunto il grado più elevato. Ad onta a tutto egli non era completamente soddisfatto; nell'orizzonte della sua vita famigliare era sorta una cupa nube. La decisa inclinazione di Leonia per Friedberg aveva destato in lui un profondo rammarico. Egli aveva sperato che l'aver dichiarato il suo sentimento in proposito, bastasse per convincere Leonia dell'impossibilità di una simile unione; ma si era ingannato.

Un partito veramente splendido, ben più di quello che si suol dire un *buon partito*, si era presentato nella persona di un banchiere che, alle immense ricchezze e a una posizione elevatissima, univa un carattere ed un aspetto piacevoli ed una vera educazione.

Questi venne rifiutato con energia, non mai supposta in Leonia, e la giovinetta aveva, con sorpresa incredibile del padre, dichiarato che non sarebbe stata mai moglie di altri, che di Friedberg, e che, se il padre non dava il suo consenso, o s'egli non la chiedeva in isposa, non si sarebbe mai maritata.

La madre si era frapposta soltanto per la forma, ma in fondo però teneva dalla parte della figlia.

Era un grave peso che si opponeva ai progetti di Ulmenstein.

A quale scopo acquistare dei milioni a pro' dell' unica figlia per poi doverla concedere in moglie a un semplice dottore in medicina?... Un uomo che si stimava felicissimo se otteneva due fiorini per una visita al terzo piano? Egli!... il barone Ulmenstein, che in una giornata aveva guadagnato mezzo milione!... e ciò con tutta la facilità. Ciò gli sembrava annebbiare tutto lo splendore della vita: tutti i suoi successi gli apparivano inutili, tutta la sua vita, senza uno scopo, senza significato...

Che doveva farsene sua figlia diventata signora dottoressa, di tutto quel danaro?..

E che doveva egli fare in tal caso? costringere la sua propria figlia? Per far ciò egli era un padre troppo buono, e Leonia troppo poco docile, non gli restava altro a fare che aspettare e lasciar decidere all'avvenire.

Per togliersi questo pensiero dal capo, o distrarsi in modo piacevole, si pose ad esaminare il bilancio dell'ultimo anno e quello specialmente dell'ultimo quadrimestre, il risultato del quale superava di gran lunga quello dell'anno precedente.

— Io posseggo ora, senza dubbio, da quindici a sedici milioni; ma davvero darei cinque milioni senza battere palpebra, senza riflettere un minuto se potessi combattere l'ostinazione della fanciulla.

Ulmenstein gettò da parte con dispetto i fogli; in quel punto entrarono con insolita fretta il disponente e il suo segretario. Ulmenstein era un uomo dai modi distinti, egli non poteva soffrire la veemenza; si volse perciò lentamente e domandò con tono altero:

— Che cosa c'è di nuovo?... Venite in modo come fosse precipitato il cielo sulla terra!

(Continua)

fori bravi parole che meritano di essere riportate:

«Io bevo alla vostra salute, Eccellenza. Per primo, io giovane, brindo a voi, o egregio nostro rappresentante; il mio brindisi vi giunge gradito, il so, perchè è l'affettuoso concambio di un giovane a Voi che pei giovani trovaste sempre un sorriso e una parola d'affetto.

« Cresciuti quando era già redenta la patria, protani alle venefiche divisioni di partito, sentiamo solo vivissimo il desiderio di cooperare con tutte le nostre forze e nella cerchia delle attribuzioni ad ognuno assegnate, per rendere la patria potente.

« Ci muovono solo liberali sensi di ordinato progresso, ci è guida la croce di Savoia, ci è meta l'avvenire d'Italia che a quella si lega.

« E Voi che a questo sacrasle tutta la vita, Voi che sempre con patriottici intendimenti e con patriottica abnegazione militaste nel campo della politica non sempre feconda di allori e soddisfazioni, accogliete i nostri omaggi e rispondendo ai voti di tutti, fate che risuoni la vostra parola eletta anche in questo geniale banchetto, e costituisca la bandiera a cui ci possiamo stringere ciascuno per serbare inviolato quel patrimonio di libertà che costò la vita di tanti martiri ».

Queste parole, scrive la *Nuova Arena*, furono interrotte e coperte da applausi fragorosi ed e suggellate con la commozione dell'on. Minghetti, che più e più volte strinse la mano all'egregio dottor H..., protestandogli i suoi sentimenti di soddisfazione e di elogio.

Ma il silenzio si ristabilisce e l'on. Minghetti alzatosi incomincia:

« È vero. Amai sempre i giovani. Non mai una nebbia di dubbio o di sospetto entrò nell'animo mio, che la gioventù potesse mescolare al santo amore di patria altri sentimenti estranei che pur troppo le vicende della vita ad altri insegnano. Amai i giovani, e se la gioventù di questo paese è rappresentata, come io spero e credo, da colui che mi ha fatto il brindisi con sì calde, patriottiche e generose parole, io compio la mia vita politica lieto di consegnare la mia bandiera immacolata ad altri che sapranno sostenerla. (Applausi prolungati)

« Voi m'invitate a parlare e io vorrei pur soddisfare il desiderio vostro, ma non mi sembra opportuno entrare nel tema della politica, per due ragioni molto semplici: l'una è, che le mie idee, i miei sentimenti, i miei voti li ho largamente espressi in Parlamento nel maggio scorso e non saprei in verità che cosa aggiungervi, che cosa togliervi. Mi resta sempre fermo nell'animo il desiderio che dimenticati vecchi nomi che non hanno più rispondenza colle idee, si formi una maggioranza compatta per far progredire la patria sotto il vessillo della Casa Savoia alla quale per noi sta consegnata la grandezza d'Italia.

« [illegible] o signori, prima di continuare [illegible] che io vi proponga il [illegible] brindisi alla salute [illegible] Sp[illegible]

« [illegible] ragione o signori mi trattiene dal parlarvi di politica, ed è che i popoli non vivono soltanto di politica, vivono ancora e assai più di giustizia e di buona amministrazione. (Applausi). Vorrei accennare ad un argomento che è essenzialmente amministrativo e interessa questa provincia, vogliodire della questione che da tanto tempo si agita, e che noi dobbiamo portare omai alla riva, quella della perequazione della imposta fondiaria. Il mio amico onorevole Righi, della cui presenza come di quella degli altri rappresentanti del collegio di Verona io sono particolarmente lieto, diceva un giorno ai suoi elettori che questa è una questione di giustizia distributiva, non altro, e che come tale doveva essere eseguita. Egli aveva ragione, ma non pensava quanta sia la difficoltà nella vita politica di far trionfare la giustizia; non pensava quante passioni, quanti ostacoli si frappongono, ostacoli e passioni che noi dobbiamo ad uno ad uno scavalcare e superare per ottenere la giustizia.

« Eppure è così, e bisogna vincerli, bisogna vincerli, e io so quanto costò il conguaglio provvisorio del 1864 a cui potei dare il mio nome.

« Per superarli occorrono due cose difficili, ma possibili, e che l'uomo di Stato deve saper prevedere ed attuare. Bisogna che facciamo vedere a coloro che ritengono il catasto un'opera imperfetta e fallace, che esso può essere d'una grande utilità non solo dal lato dell'imposta, ma altresì dei vantaggi civili, dimostrando che nei paesi dove non c'è che il catasto descrittivo, tutto è soggetto a grandi alterazioni.

« Ci guadagnano solo gli avvocati (ilarità generale); dirò meglio, ci guadagnano solo coloro che creano le liti e ne vivono. Noi dobbiamo fare un catasto tale che diventi una base della prova giuridica della proprietà, e questo deve persuadere quelle parti d'Italia che oggi si mostrano avversarie alla catastazione, che noi facciamo un'opera utile a loro non solo di finanza, ma di civiltà. E un altro punto importante bisogna sostenere; ed è che il catasto sia compiuto sul contigente minimo compartimentale, il quale deve servire di base al contigente generale futuro. Se ciò si potrà stabilire, è evidente che tutti quelli interessi che vigilano e combattono la nostra opera di giustizia saranno vinti. Questi concetti li dico e li ripeto ora con tanta più fermezza in quanto che, o signori, nella Commissione della perequazione fondiaria, vi sono due rappresentanti di questa provincia, il Messedaglia che sventuratamente fu tolto al Parlamento, ed io.

« Ma per far questo occorre il tempo e, quanto più si vuol far opera perfetta, quanto più si vuol dare al catasto un carattere giuridico anzichè meramente finanziario, tanto più devono essere le cautele e le precauzioni da prendersi.

« Donde un tempo maggiore. Ma se questo tempo maggiore è necessario per persuadere i nostri connazionali che vivono nel mezzogiorno d'Italia, per far loro conoscere i vantaggi del catasto, sarà egli giusto ed equo che per tutto questo periodo le provincie che sono più aggravate dall'imposte debbano rimanere in aspettativa senza avere alcun disgravio? No. Nel mentre noi dobbiamo persuadere i popoli del mezzogiorno della giustizia della perequazione, dobbiamo ricordare che da venti anni noi si reclama questo disgravio che non viene mai, e se ci vogliono ancora vent'anni sarebbe una maledizione per noi, per questa agricoltura che è tanto contrariata.

« Perchè l'agricoltura è tribolata ora che si avvera quanto io diceva anni sono a Legnago la potente influenza della concorrenza asiatica e americana. (Applausi)

« Bisogna calmare le apprensioni di coloro che temono nel catasto una avventura, ma nello stesso tempo alleggerire l'imposta sopra le provincie più aggravate, le quali, se hanno sopportato con abnegazione e con patriottismo gli oneri che a noi impose la conquista della nostra indipendenza, è tempo che ne risentano un sollievo. È ciò si deve fare senza turbare l'equilibrio delle nostre finanze. Questo è il problema: quando l'avremo risolto, la giustizia distributiva potrà realmente trionfare. Ecco quanto desiderava di dirvi su questa ardente questione.

« Lasciate ora che io vi dica che la cordialità di questo paese mi resterà impressa lungamente, e vi rinnovi l'offerta di difendere i vostri interessi ove si concordino coll'interesse della nazione; giacchè, o signori, soltanto ciò che è giusto di caldeggiare io prometto, e non verrei che all'ultimo limite della mia carriera promettessi cosa che non so mantenere.

« Non considerai mai l'opera del deputato come l'opera dell'ambizione e della vanità della carriera (applausi fragorosi) ma come un'opera di abnegazione e di sacrifizio fatta al popolo, a questo popolo che io sento di servire con fedeltà, che da molti si adula, ma che pochi hanno la coscienza di favorire lealmente. (Applausi fragorosi)

« Io bevo al benessere di questa cittadinanza, e, brindando alla salute d'Isola della Scala, mi rivolgo anche con affetto a tutti i comuni di questo distretto che non ho avuto la fortuna di poter visitare. »

Queste bravi parole – conchiude la *Nuova Arena* – ascoltate non solo da coloro che convennero al banchetto, ma altresì da moltissimi altri elettori che irruppero nella sala, destarono entusiasmo.

LA NEUTRALITÀ DELLA SAVOIA

La *Nuova Antologia* ha pubblicato, nell'ultimo suo fascicolo, un notevole articolo, firmato *Un ex-diplomatico*, sulla neutralità della Savoia. L'autore ritiene che l'Italia, colla cessione della Savoia, si sia svincolata da qualsivoglia vincolo giuridico intorno alla detta questione, e perciò non debba prender consiglio che dal proprio interesse. E a tale proposito fa le seguenti considerazioni che ci pare meritino di venir riferite:

Ammettendo che la violazione della neutralità della Savoia non sia un grande svantaggio militare per l'Italia, perchè l'attacco principale della Francia non può venire da quel lato, bisogna tuttavia convenire che questa violazione agevolerebbe in certi casi gli attacchi secondari che, data la forza numerica della Francia, data la lentezza e l'incertezza della mobilizzazione svizzera, date le condizioni del teatro della guerra, potrebbero riuscire pericolose. Fa duopo nella difesa dello Stato prevedere le eventualità più remote. Ma questa necessità esisteva per noi anche prima dell'ultimo incidente tra la Svizzera e la Francia, ed esisteva appunto, come abbiamo detto e lo si è visto più sopra, perchè non si può fare assegnamento su alcuna neutralità in una guerra generale, perchè la Francia anche senza violare ora la neutralità svizzera e savoiarda, l'avrebbe potuta violare a guerra aperta, qualora a ragione o a torto avesse creduto di trovarvi il suo tornaconto strategico, perchè nessun punto molto o poco vulnerabile del confine va lasciato privo di difesa, a scanso di sorprese poco gradite. Quindi indipendentemente dalla vertenza di cui ci occupiamo, anzi senza aspettarla, avremmo dovuto preoccuparci del lontano pericolo che ora ci viene segnalato, e pensare al riparo.

Ma fra questi provvedimenti di previdenza e di cautela e un intervento diretto nella questione che si agita fra la Svizzera e la Francia intorno alla neutralità della Savoia, ci corre un buon tratto. I primi ci sono imposti dalla più elementare prudenza; la seconda non ha ragione di farci uscire dal riserbo in cui siam rimasti finora.

Non ci uniamo a coloro che attribuiscono alla Francia il desiderio e l'intenzione di cogliere qualsivoglia pretesto per assalirci colle armi. Certo parlando schiettamente, la politica francese non si ispira a grandi simpatie per noi, ed è naturale che la nostra adesione all'alleanza austro-germanica sia guardata di mal occhio dal governo francese. Però se dobbiamo aprire interamente l'animo nostro, siamo portati a credere che le manovre e le fortificazioni nel Chiablese e nel Faucigny non siano dirette precisamente contro l'Italia. Esporremo un'opinione che a taluni parrà un paradosso. Noi siamo d'opinione che i preparativi della Francia in Savoia siano diretti di preferenza contro la Svizzera. E spiegheremo il nostro concetto.

Fin da quando nel 1860 la Savoia venne ceduta alla Francia, rinacquero le antiche pretensioni e velleità della Svizzera sull'alta Savoia. In quella stessa parte della Savoia erano assai vivaci e diffuse le aspirazioni verso la Confederazione elvetica.

Napoleone III era allora al colmo della sua potenza; e il governo Elvetico non osò insistere, quantunque chi ebbe parte in quei negoziati diplomatici, ricordi benissimo che qualche accenno, tosto soffocato, vi fu ad una divisione della Savoia, lasciandone una parte alla Svizzera, sia per arrotondare il cantone di Ginevra, sia per formare un cantone separato. Ignoriamo quale sia presentemente lo stato degli animi in quelle provincie, se la dominazione francese vi abbia posto salde radici, se le sventure della Francia non abbiano rafforzato il desiderio di migliori destini, se le incertezze dell'avvenire che si prepara alla Repubblica francese non abbiano ravvivato la persuasione che l'unione alla Svizzera sarebbe più proficua e porgerebbe maggiori guarentigie di stabilità. Non sappiamo chiaramente che cosa si pensi e si voglia nell'alta Savoia. Ma non ci parrebbe strano che in Francia si nutrisse a tale riguardo qualche inquietudine. Sempre nell'ipotesi di una guerra che assumesse proporzioni gravissime, sarebbe impossibile che la Svizzera, istigata dalla Germania, approfittasse di una sconfitta delle armi francesi o di altri fatti favorevoli ai suoi disegni per rimettere, come suol dirsi, sul tappeto la questione dei confini franco-elvetici? Se in Francia, come non è inverosimile, si ha questo sospetto, se fra le altre conseguenze di una guerra si prevede anche questa, ecco spiegata, senza bisogno di cercare altri motivi, la premura di fortificare quei confini, di studiare diligentemente il terreno, di prepararsi a respingere qualunque domanda che, da quella parte, mirasse ad una diminuzione del territorio francese.

Noi partiamo, come abbiamo detto testè, dall'ipotesi (che [illegible] non si avveri) di una guerra che si [illegible] in tutta l'Europa, e nella quale si trovino impegnate tutte le principali potenze. Se in tal caso il rispetto alla neutralità stabilita dagli antichi trattati diventerebbe una parola vana, per contro gli Stati ora neutrali, sentendosi minacciati, penserebbero ai propri casi e ciascuno di essi, per via di accordi o altrimenti provvederebbe ai propri interessi. Difficilmente la Svizzera si sottrarrebbe a questa legge generale, o per dir meglio, non si troverebbe impegnata direttamente nella guerra, ma per la stessa sua posizione sarebbe in grado di agevolare la vittoria all'uno o all'altro dei belligeranti ed in tal caso di questo aiuto cercherebbe il compenso. Noi, a torto ci inganneremo, riteniamo che il governo francese giudichi così la situazione, la quale, checchè se ne dica, ricorda molto, sebbene sotto altra forma, i conflitti accennati in principio di questo articolo, fra Ginevra e i Duchi di Savoia, quando questi erano ancora rinchiusi nell'angusta cerchia dei loro antichi Stati.

Se le cose stanno veramente come noi crediamo, la questione per l'Italia si presenta molto semplice e non può cagionare imbarazzi e molestie di sorta alcuna. Se la Svizzera, contro ogni probabilità, effettuasse l'annunciata minaccia di rivolgersi alle potenze firmatarie del trattato di Vienna, l'Italia, entrata ora nel numero delle grandi potenze, non potrebbe nè dovrebbe rimanere in disparte, giacchè il suo disinteressamento equivarrebbe ad una diminuzione della sua importanza diplomatica. Se invece la Svizzera, come è più probabile, e data l'impossibilità d'innalzare la controversia all'importanza di una questione europea, seguita ad indirizzare le sue rimostranze alla sola Francia, l'Italia non ha punto diritto d'immischiarsi nelle trattative fra quei due governi. E se la Svizzera invitasse noi, come autori della cessione della Savoia alla Francia, ad unirci a lei, dovremmo rispondere con un rifiuto assoluto e reciso perchè dopo quella cessione riconosciuta dalla Confederazione elvetica, non ammettiamo in questa il diritto di attribuirci degli obblighi, che, lei consenziente, abbiamo trasmesso ad altri.

Al tempo stesso, pur rimanendo estranei interamente alla questione che si discute tra la Svizzera e la Francia, noi dovremmo affrettarci a compiere le nostre opere di difesa da quella parte, non perchè la violazione della neutralità della Savoia sia una minaccia al nostro indirizzo, ma perchè dobbiamo premunirci contro tutte le eventualità possibili che, per quanto remote, trarrebbe seco una guerra europea.

Se altri criteri ci guidassero, se ci lasciassimo vincere dalla smania di far parlare di noi ad ogni costo, se ci atteggiassimo a paladini di chi non ha bisogno di noi, seguiremmo le orme del troppo famoso Don Chisciotte, oppure favoriremmo ingenuamente il giuoco di chi vuol turbare la pace.

Stiamo fermi nel nostro programma, nella nostra regola di condotta difensiva, pronti agli avvenimenti, ma senza fare alcun passo imprudente per provocarli.

Con sincera soddisfazione abbiamo visto che queste sono oppunto le idee prevalenti in Italia. Il popolo italiano vuole sinceramente la pace con tutti, non è avido d'imprese arrischiate, e tanto meno lo punge il desiderio d'intervenire nei fatti altrui quando non vi è obbligato dai propri interessi. Se merita un'accusa, è quella, di preferenza, di non preoccuparsi abbastanza di ciò che fanno gli altri Stati, e di esporsi così a sorprese poco piacevoli. Ma, nel caso di cui discorriamo, la questione è stata ampiamente esaminata e discussa, e la regola di condotta da noi indicata provvede abbastanza all'avvenire, senza accrescere inutilmente le complicazioni presenti.

Un ex-Diplomatico

RASSEGNA DELLA STAMPA

Stampa Italiana

Alcuni giornali, in aspettazione dei *meetings* sul suffragio universale amministrativo, convocato per l'11 novembre dal partito repubblicano, trattano la questione delle amministrazioni comunali.

A questo proposito, la **Nazione** scrive:

Abbiamo ricevuto da qualche giorno la lettera che segue: abbiamo esitato se pubblicarla o no: ci pareva tempo, fiato e spazio buttato via, e ci stava implacabile dinanzi agli occhi lo scetticismo del Giusti fra

. . . i quattro indiavolati a far di sì
E dugento citrulli a dir di no,

specialmente perchè oggi se gli indiavolati sono sempre poco più di quattro, i citrulli invece si sono moltiplicati a milioni, ma sono sempre citrulli come prima.

Nella lettera pubblicata dalla **Nazione** si espone una savia proposta. Eccola:

Nel caso concreto pare a me che sarebbe tempo di sfatare questi Comizi opponendo Comizi a Comizi.

Perchè no? liberissimi i radicali di fare lo sfoggio della loro rettorica e fare alzare cento mani, di cui novantanove ignare, perchè approvino un ordine del giorno che domanda l'allargamento illimitato del voto amministrativo. Ma in pari tempo liberissimi anche gli altri di convocare il popolo, di esporre le loro ragioni, e di far approvare un ordine del giorno che dica l'opposto, o temperi almeno l'eccessività della domanda.

E sempre a proposito di Comizi, lo **Statuto** di Palermo riduce a minime proporzioni il *meeting* di quella città, circa al quale la **Venezia** fa la seguente osservazione:

Dunque neanche a Palermo fu svolto un programma chiaro, esplicito di governo in opposizione a quello cresimato dalla maggioranza del 19 maggio. Frasi reboanti da intontire i gonzi, e nient'altro.

L'**Italia** di Milano, trattando dell'estensione illimitata del voto amministrativo, nota:

Supponete, per un esempio, che la nuova legge di riforma del voto amministrativo applicasse la stessa latitudine di suffragio che è caratteristica della nuova legge elettorale politica. E questo supposto, sapete voi a quali conseguenze ci troveremmo di fronte in parecchie regioni d'Italia e specialmente in certe campagne?

Di fronte a questa precipua e terrificante: che dall'oggi al domani, i clericali si impadronirebbero dei due terzi dei Comuni: ed una volta arrivati — lasciate fare a loro. Il parroco del paese diverrebbe il grande elettore, ed egli e i suoi farebbero nel palazzo municipale alto e basso a seconda di tutte le loro aspirazioni.

E se pensate poi che, volere o no, i Comuni sono anch'essi parte viva e vitale della nazione — facile è dedurne, come e quanto questa nostra patria benamata sarebbe compromessa dal fatto che i clericali, resisi padroni, farebbero, con ogni mezzo, diga per impedire le correnti della libertà e per ritardare al più possibile la marcia del progresso.

La **Sentinella Bresciana**, accennando alle adulazioni di cui ora è sempre oggetto il popolo, scrive:

Ma oggimai è necessario reagire contro gli adulatori del popolo, chè gli altri hanno fatto il loro tempo; questo popolo, che ha in mano le proprie sorti, ha, ora il diritto di sapere la verità, null'altro che la verità; è il miglior modo di mostrargli rispetto, è l'unico degno di paese libero, e che può salvare la patria dal ricadere nella servitù, che non tarderebbe a succedere al trionfo delle assurde teorie degli scapigliati.

È degno di un popolo libero che gli si parli dei suoi doveri, non che si solletichino le sue passioni; non v'ha libertà senza spirito di sacrifizio, senza la severa coscienza del dovere.

La **Gazzetta di Venezia** vuole che si reagisca pure contro gli artificiosi entusiasmi, e dichiara:

Gli uomini politici nostri hanno certo molto da fare; ma noi arrischiamo di guastarli, come guastiamo gli attori, se li applaudiamo fuor di misura e a sproposito, e non li teniamo colla lusinga degli applausi o colla paura dei fischi. Infatti gli applausi chiamano i fischi, e per un uomo politico gli uni non sono forse più lusinghieri degli altri. Essi devono pensare un poco alla storia, e un po' meno alla mobile opinione quotidiana.

Ma se non ismettiamo questa alternativa di applausi e di fischi, può avvenire che i ministri sieno applauditi quando commettono qualche corbelleria, e fischiati senza pietà nel caso che arrivino, se ci arrivano, a porre le basi della grandezza della nostra patria nell'avvenire.

Dopo la condanna che pesa sugli italiani di esser tutti ribaldi secondo il modello rivoluzionario francese, o non essere patrioti, non conosciamo altra condanna più intollerabile di questa dell'entusiasmo perpetuo. Ma che cosa si fa adesso in verità da qualcheduno, perchè gl'italiani corrano per le vie a manifestare la loro contentezza? Nessun popolo ebbe da ultimo più sorridente la fortuna, dopo averla provata per secoli arcigna, e dobbiamo esserne soddisfatti. Ma dovremmo essere alfine giunti ad uno stato normale nel quale il sentimento nazionale non può essere seriamente spinto a clamorose dimostrazioni.

Accennando all'adunanza socialista parigina, l'**Ordine** di Ancona nota:

In quel meeting Costa, dopo l'incidente che abbiamo narrato, pronunciò un discorso stigmatizzando gli anarchici d'Italia.

Sta bene; ma egli stesso dovrebbe ormai accorgersi per esperienza che in Italia quando si sono eccitate le masse non si possono più padroneggiare.

L'idolo di ieri viene da esse oggi calpestato se non asseconda in tutto le loro frenesie e prepotenze. Non fu egli fischiato anche a Iesi, cn. Costa?

La conclusione è che, data questa inferiorità del nostro carattere nazionale a petto dell'inglese, bisogna che coloro i quali pretendono influenzare le masse, regolino la loro condotta e i loro farmachi a seconda della composizione, diremo quasi chimica, di esse.

Altrimenti, credendo di far bene con certe sia cui e di migliorie nelle condizioni morali e materiali, ottengono poi il risultato tutto opposto ed i primi ad accorgersene e patirne sono essi medesimi.

Stampa Francese

La **Verité**, parlando della legge municipale, di cui la Camera riprende l'esame, dice di non credere che nella maggioranza parlamentare vi sia la ferma risoluzione di risolvere la questione dell'organamento municipale di Parigi.

Il **National** discorre della Conferenza internazionale degli operai tenuta a Parigi. Esso avverte gli operai francesi di non lasciarsi trarre in inganno dalle simpatie mostrate loro dagli operai inglesi e dall'esempio delle Trade's Union, illudendosi circa le conquiste che possono intraprendere. La condizione degli operai - dice il **National** - non può migliorarsi in guisa durevole e seria senza che i guadagni dell'industria si accrescano nella stessa proporzione. Ogni aumento di salario che non corrisponde a un perfezionamento degli strumenti del lavoro, o a un'estensione di sbocchi, risica assai di non essere che l'esordio di una rovina. Gli unionisti inglesi non hanno creato l'aumento delle ricchezze onde godono i benefizi, ma bensì gl'industriali, i marinai, i capitalisti, i commercianti inglesi; l'India, la China, il mondo intero pagano il benessere degli operai della Gran Bretagna; la prosperità nazionale favorisce la loro prosperità particolare.

Il **Parlement** scrive che le ultime notizie mostrano apertamente quali sono le intenzioni del gabinetto inglese intorno alla questione della Nuova Guinea. Secondo il giornale francese, l'Inghilterra, per diminuire la sua risponsabilità militare, invita le colonie del continente australiano a costituirsi in federazione. Quando l'insaziabile voglia di conquiste territoriali, che anima la razza anglo-sassone sotto tutte le latitudini, si è volta verso la Nuova Guinea, si comprese al **Colonial Office** che l'occasione era favorevole per vincere le resistenze particolariste delle tre colonie di Queensland, della Nuova Galles del Sud e di Vittoria. Il permettere al Queensland di appropriarsi la Nuova Guinea, sarebbe stato rendere inconciliabili i dissensi già troppo vivi che separano i coloni delle tre colonie sorelle. Gli australiani non si sono ingannati circa l'opposizione fatta dal governo della metropoli al loro disegno favorito.

Il sig. Service, primo ministro di Victoria, ha ora pubblicato una circolare per convocare a Melbourne, nei primi giorni del prossimo anno, una conferenza dei plenipotenziari delle tre colonie per istudiare i mezzi pratici di organizzare l'occupazione comune della Nuova Guinea, e di gettare la base di una federazione eventuale. Il linguaggio della stampa di Londra non permette di dubitare che, una volta effettuata questa condizione, lord Derby non dia la sua sanzione ai disegni dei capitalisti di Melbourne e di Sidney.

Stampa Inglese

Il **Daily-News** esamina minutamente la situazione in cui si trovano le truppe francesi rimpetto alle Bandiere Nere nel Delta del fiume Rosso. Il giornale di Londra, fondandosi su un dispaccio del suo corrispondente, dice che i francesi hanno spinto i loro avamposti ad un punto che dista cinque miglia da Tonkai; ed aggiunge che essi sono di un miglio più vicini al nemico di quello fosse lord Wolseley al campo egiziano la notte prima della battaglia di Tel-el-Kebir.

Osserva in appresso il **Daily-News** che un assalto contro Bac-Ninh, che è difesa da truppe regolari chinesi, condurrà nel fatti la Francia e la China ad una guerra. Ma avrà l'una o l'altra delle due potenze il coraggio di dichiarare la guerra ufficialmente? – A questa domanda il **Daily-News** risponde coll'enumerare le ragioni più gravi ed i pericoli che possono trattenere così la Francia come l'impero chinese da una dichiarazione di guerra ufficiale.

Lettere Parigine

(Corrispondenza particolare dell'OPINIONE)

Parigi, 5 novembre. — Il governo telegrafò al sig. Sémaillé, che rappresenta ora la Francia a Pekino, per informarlo dell'incidente del dispaccio del sig. Tricou, e spiegargli non essere quel dispaccio di tal natura da avere delle conseguenze diplomatiche, poichè il sig. Tricou non gli ha fatto parte che dell'opinione individuale del governatore dello Yunnam, la quale ha un carattere tutto privato.

Non così ha telegrafato il marchese di Tseng al governo imperiale, ritenendo invece che il ministro Ferry si sia valso di quel telegramma per discreditare la diplomazia cinese e per aver ragione dell'opposizione parlamentare. Ed attende le istruzioni necessarie per domandare i suoi passaporti.

Molti *reporters* francesi e inglesi hanno ottenuto, sia dalla Legazione cinese a Parigi, sia dal marchese di Tseng, personalmente a Londra, delle dichiarazioni, le quali tutte si accordano press'a poco, se non nella forma, nel fondo. Nel *Daily Telegraph* si stabilisce inoltre che, non solo il ministro di Cina a Parigi non poteva essere *désavoué* da Sua Ecc. Li-Yang-Tchang, suo parente ed amico, ma che il sig. Tricou aveva alterato la verità e, probabilmente, fabbricato il suo telegramma dietro un ordine venuto di Francia.

Osserverete che io ho mantenuto il vocabolo francese *désavoué*, che non avrei potuto tradurre in italiano con una sola parola. Nè *sconfessare* nè *disapprovare* ne rendono esattamente il senso. *Désavouer* un ambasciatore è lo stesso che dichiarare che esso ha detto, o fatto alcuna cosa senz'ordine, e che ha oltrepassato i suoi poteri.

E siccome questo è il senso vero che si è dato all'espressione contenuta nel dispaccio Tricou, tanto dal ministro, che lo ha letto alla tribuna, quanto dalla Camera, che ne ha inteso la lettura, così non riesce agevole di distruggere oggi l'importanza diplomatica, come tenta di fare il sig. Ferry, riducendoil *désaveu* ad un'opinione individuale e di un carattere affatto privato. In questo caso il sig. Tricou avrebbe dovuto limitarsi a dire che Li-Yang-Tchang *désapprouvait* il marchese di Tseng. Ed infatti, qualche giornale francese pretende che nel dispaccio figurasse appunto la parola *désapprouver* e non *désavouer*.

Ma è troppo tardi!... L'effetto prodotto alla Camera dal preteso *désaveu* inflitto al marchese di Tseng, sia pure da Li Yong-Tchang, piuttosto che dal Tsong-Li-Yamen di Pekino, è stato prodigioso nella seduta del 31 ottobre, e non si è nè ingiusti, nè arditi affermando che l'effetto era calcolato e preveduto.

Sotto quella impressione, che restò incancellabile, e che divisero con me tutti i presenti, ebbi cura di spedir tosto un telegramma all'*Opinione*, per annunciare che una delle principali ragioni del trionfo che andava ottenendo l'onorevole presidente del Consiglio alla tribuna, era appunto la comunicazione che esso aveva fatto in quel momento alla Camera del dispaccio del signor Tricou, il quale *désavouait* il marchese di Tseng.

Tutto l'interesse del dibattimento si era portato su quell'incidente, che il ministro, non senza arte oratoria, aveva riservato, come una vera sorpresa, alla fine del suo lunghissimo discorso! Dopo la pubblicazione che lo *Standard* aveva fatto di tutti i documenti diplomatici, dai quali appariva che il marchese di Tseng, munito di pieni poteri, trattava e risolveva la questione del Tonkino, in nome del Tsong-Li-Yamen, in modo da avversare ogni pretesa della Francia, un *désaveu*, lanciato dalla tribuna francese, costituiva un fatto di un'importanza capitale. Ne seguiva l'annullamento di una corrispondenza continuata da due anni fra il marchese di Tseng e il signor Challemel Lacour, e quindi la disgrazia, e il disonore dell'ambasciatore cinese. Ma il dispaccio, dice oggi il signor Ferry, non accennava che ad una opinione individuale di Li-Yang-Tchang, e non può avere il significato di un *désaveu* ufficiale. Perchè allora il sig. Ferry lo comunicò alla Camera senza questo necessario commento, o piuttosto perchè lo annunciò, non avendo quel dispaccio alcun valore apprezzabile al punto di vista diplomatico?... Perchè lasciò correre invece che si credesse ad un'usurpazione di potere per parte del marchese di Tseng, accettando, come un trionfatore, gli applausi del Parlamento, e disarmando l'opposizione, le cui armi si spuntarono davanti a tanto ardimento! Gli ultimi scrupoli furono vinti nella mente dei dubbiosi, l'entusiasmo dei ministeriali si cangiò in delirio!...

E che avvenne l'indomani, allorchè il marchese di Tseng fece smentire il dispaccio del Tricou? Salvo gli intransigenti dei due partiti estremi di Destra e di Sinistra, e i loro organi della stampa che ne profittarono per coprire di ridicolo il presidente del Consiglio, fu un *tolle* generale contro la diplomazia cinese che osava attaccare la lealtà del governo e degli uomini di Stato francesi. Che anzi, fra gli stessi avversari della repubblica ve ne furono che, a sostegno dell'onore nazionale, presero in questa occasione le difese del gabinetto. Il *Moniteur universel*, per esempio, pur dirigendo alcuni rimproveri al Ferry perchè non aveva saputo mai penetrarsi della vera situazione del governatore dello Yunnam, fa suoi sogni uffiziosi nell'accusare l'Inghilterra di segreto mene e d'incoraggiamenti alla resistenza del Celeste Impero. Ricorda il *Moniteur* che, nel giugno ultimo, quando il signor Bourée fu surrogato dal Tricou, il ministero degli esteri di Francia avvisò di questo cambiamento il marchese di Tseng, e lo pregò nello stesso tempo di portare questa comunicazione alla conoscenza di Li-Yang-Tchang. Il marchese di Tseng, nella sua risposta, fece sentire al gabinetto di Parigi il suo errore, scrivendo: « Le informazioni accordate sono state da me telegrafate al governo imperiale, al quale solo appartiene di avvisarne il governatore generale dello Yunnam. » Dopo ciò, come ha potuto far credere il signor Ferry che il dispaccio del Tricou del 29 ottobre avesse qualche valore!... Che resta dunque di questo dispaccio?... Nuove smentite, nuovi equivoci, nuovo discredito!... Ma il *Moniteur*, osservando che la Cina assume un'attitudine sempre più poco conciliante, e che impone alla Francia sacrifizi di uomini e di danaro, soggiunge: « È Divieno manifesto che la Cina e il suo rappresentante a Parigi sono incoraggiati sotto mano dall'Inghilterra, almeno dalla stampa di Londra. I nemici della Francia mettono in circolazione delle voci di mediazione britannica, ed è precisamente ciò che vorrebbe la Cina, ciò che avevano voluto prima di lei gli Hovas a Madagascar.

« Il governo britannico sicuramente è estraneo ai rumori che corrono, e che si alimentano sapientemente a questo proposito, ma non gli rincresce che si propaghino e si accreditino.

« Se si dubita in Francia dell'utilità della mediazione inglese, subito il *Times* ci [illegible] che, in caso di guerra fra noi e la Cina, il gabinetto di Londra non avrebbe che ad osservare le regole internazionali di neutralità per impedirci di approvigionare di carbone i nostri bastimenti di guerra. Queste insinuazioni hanno il loro peso. Dopo quel che è occorso a Madagascar, bisogna avere l'occhio su ciò che ne attende nei mari della Cina. L'Inghilterra osteggia la nostra libertà d'azione, e cerca di paralizzare i nostri movimenti. Questo è il punto di vista delle operazioni che si preparano. »

Ho voluto riportarvi un brano di codesta polemica del foglio orleanista per addimostrarvi la disposizione degli spiriti in tutti i partiti, e perchè esso rileva un atto della questione che è forse il più importante. Certo l'ostilità della Cina si complica dell'attitudine poco benevola dell'Inghilterra, ed a bene esaminare la querela, si può convenire facilmente che gli interessi della Gran Brettagna sono infatti grandemente esposti nel conflitto, e che la sua assoluta neutralità non è sperabile. E forse anco altre nazioni, come la Germania e gli Stati Uniti d'America, non vi si mostrerebbero indifferenti. Il blocco e il bombardamento dei porti cinesi, potrebbero avere ben altre conseguenze che non quelle delle coste del Madagascar.

Il signor Challemel Lacour se ne va in congedo per ora, non volendo il signor Ferry provocare prima della fine della Sessione, un rimpasto o una crisi ministeriale. Sarà il presidente del Consiglio più conciliante nell'esercizio del potere assunto al dipartimento degli affari esteri? Così si spera oggi, e si desidera che sia. Ma intanto i preparativi guerreschi sono in piena attività. L'ammiraglio Meyer, comandante il naviglio francese nei mari di Cina, giunto al termine dei suoi anni di servizio, rientra in Francia, ed è surrogato dall'ammiraglio Lespès, che inalbera la sua bandiera sulla corvetta corazzata *La Galissonnière*. L'ammiraglio Courbet, definitivamente destinato a condurre le operazioni militari nel Tonkino, non aspetta che l'arrivo dei trasporti *Bien Hoa* e *Tonkin* per attaccare Song Tai e Bac-Ninh.

Egli avrà sotto i suoi ordini 10,000 uomini. Ma nuovi rinforzi parti anno fra poco dai porti di Francia. Fra le varie combinazioni proposte al ministero della guerra, havvi quella di mobilizzare una divisione d'infanteria di linea, con cavalleria ed artiglieria. È vista l'urgenza, che sembra essere stata indicata dal generale Bonèt, di avere colà un nucleo di cavalleria disponibile, di cui è totalmente priva l'armata di spedizione, si invierà tosto una compagnia del treno degli equipaggi, la quale fornirà cavalli e muli per montare provvisoriamente qualche compagnia dell'infanteria di marina. Ufficiali di cavalleria accompagneranno la compagnia del treno per organizzare questo nuovo servizio.

Dicesi che il generale Bouet aspira a ritornare al Tonkino, che il commissario civile Harmand, col quale non si trovava d'accordo, rientra in Francia, disgustato della nuova misura governativa, colla quale l'ammiraglio Courbet si è reso assolutamente da lui indipendente nel condurre l'azione militare. Dicesi infine che i primi rinforzi giungendo verso il 10, le operazioni di guerra non si ritarderanno al di là del 20 o 25.

Ma dispacci su dispacci hanno annunziato pure che la Cina considererà come un *casus belli* l'attacco di Bac-Ninh!... Si apriranno dunque le ostilità col celeste impero... In questo caso non certo a dieci milioni, come si annunzia, si limiteranno le nuove domande di credito che farà il governo alla Camera nel corso di questa settimana!... Liquidare il passato, cioè le spese già fatte, provvedere al presente per i rinforzi che sono in viaggio, ed al futuro, se si deve spingere un'armata fino a Pekino... con dieci milioni non si giunge a mezza via!... Forse il governo ci penserà due volte prima di accrescere l'imbarazzo in cui trovansi il ministro Tirard, e la Commissione del bilancio!... Ma se l'onore della bandiera lo esige... si può essere sicuri che la nazione non si ricuserà ad alcun sacrificio!

Nè si trascura il continente in mezzo a questo parapiglia di politica coloniale. Alla fonderia di Ruelle presso Angoulême si stanno provando i più grossi cannoni che esistono attualmente in Francia, i quali sono destinati all'armamento dei forti delle coste, ed ai vascelli corazzati. Sono tutti in acciaio, o in bronzo cerchiati di acciaio, e si caricano dalla culatta. Il peso del cannone, non compreso l'affusto, è di quasi chilogrammi 93,000. Il proiettile pesa 780 chilogrammi, e la carica di polvere 280 chilogrammi.

Al comando della squadra del Mediterraneo è nominato l'ammiraglio Jaurez, reduce da Pietroburgo, ed ha messo la sua bandiera sul *Richelieu*, nuova corazzata, le cui prove riuscirono a meraviglia.

A proposito dell'ammiraglio Jaurez, si era detto che nel pranzo di addio datogli a Corte lo czar avesse portato un *toast* il più simpatico alla Francia, come nazione intimamente amica della Russia. Oggi il *toast* è smentito dal *Giornale di Pietroburgo*. Si direbbe che la stampa francese voglia assolutamente che l'impero moscovita si dichiari in favore di qualcheduno... Forse però lo czar non sente affatto questo bisogno... e sembra averne mandato avviso per mezzo dell'organo ufficioso dei suoi Stati.

L'Internazionale è ristabilita! Questa è la conclusione che si dà al Congresso degli operai socialisti possibilisti, chiuso l'altro ieri a Parigi!

La nuova riunione si terrà a Torino durante l'Esposizione, secondo l'invito che ne fece il signor Costa, accettato all'unanimità.

Gli anarchisti italiani, inferociti, tentarono anche una volta di fare al signor Costa qual-

che brutto giuoco, ma furono prevenuti, e tirasi alla porta a pugni e a calci come al solito!...

ROMA

La Giunta. — S'è parlato molto, in questi giorni, della Giunta comunale: le voci di una crisi, molto larga, erano diffuse ed insistenti. Ora, invece, è tutto accomodato. Gli assessori, nuovamente eletti, si riunirono ieri sera al Campidoglio, in adunanza straordinaria; il risultato della quale è stato questo: tutti i nuovi assessori restano in carica, compreso il cav. Simonetti. A lui, però, invece della finanza, sarà dato un altro ufficio, non ancora stabilito; l'assessorato della finanza sarà interinalmente tenuto dall'assessore Tocchi e dal duca Torlonia. Gli altri assessori restano negli uffici, ai quali già attendevano. Il solo assessore [illegible], assegnato alla segreteria generale, non vuole a nessun patto rimanere nella Giunta: questa però, ha [illegible], ieri, di far presso di lui le maggiori insistenze.

Noi siamo lieti che sia stato scongiurato il pericolo di crisi, e che la nuova amministrazione possa continuare l'opera sua, [illegible] in questi ultimi tempi. [illegible] che il governo dia forza all'amministrazione stessa, nominandole, una volta, il suo capo.

Società di mutuo soccorso fra gl'insegnanti. — Si ricorda ai soci che [illegible], 9 corrente, alle 2 pom. precise, si [illegible], in una sala della Scuola civica di [illegible] delle Stimmate, generale adunanza per discutere ed approvare il nuovo regolamento.

[illegible]amento. — Il Pontefice ha ricevuto ieri, in separata udienza, monsignor [illegible] e monsignor Gaugliener.

Collegio militare di Roma. — Leggiamo nell'*Esercito* del 6:

« Ieri gli alunni dei vari Collegi militari del Regno ammessi a quello di Roma, sono entrati nel nuovo Collegio.

« Essendo tutto pronto, le lezioni incominceranno immediatamente.

« A questo proposito accenneremo ad un particolare che non ha prodotto buona impressione.

Alcuni parenti sono venuti ad esprimere la propria sorpresa, perchè dovettero consegnare i giovanetti sulla porta del palazzo ad un semplice sott'ufficiale, il quale [illegible] l'ingresso sotto l'atrio e me [illegible] avuta la consegna.

« Questa disposizione è parsa tanto più singolare, inquantochè negli altri collegi militari, si segue un tutt'altro sistema, ed è naturale che i genitori degli allievi desiderino di lasciarli nelle mani, non già del basso personale di servizio, ma bensì degli ufficiali incaricati della loro istruzione ed educazione.

« Noi abbiamo spiegato la cosa siccome uno dei tanti contrattempi facili ad avvenire nei primi tempi di una istituzione qualunque, ma sarà bene che l'egregio Comandante del Collegio provveda, perchè il lamentato inconveniente non dubitiamo che a lui pure sembrerà tale, non abbia a rinnovarsi per l'avvenire. »

La ferrovia nei Castelli romani. — Il *Giornale dei lavori pubblici* scrive:

« La Società Veneta, assuntrice dei lavori di costruzione della ferrovia Albano-Anzio-Nettuno sta lavorando colla massima energia alle opere di ultimazione delle stazioni ed alla posa dell'armamento della strada.

« I movimenti di terra possono considerarsi compiuti e solo pochi lavori di finimento mancano per completare le opere di arte.

« In sostanza, continuando nella Società l'impegno fin qui addimostrato nella condotta dei lavori della linea, può ritenersi che l'apertura della linea all'esercizio potrà succedere in tempo assai breve. »

Corso e Tritone. — Un lettore vuol sapere quanto costeranno i lavori per l'allargamento del Corso tra la via di S. Claudio e il vicolo Cacciabove, e per il proseguimento della via del Tritone. Eccolo contentato. Per quei lavori sono stati preventivati tre milioni.

Tasse comunali. Diamo il parallelo degli incassi verificati negli anni 1862 e 1883 dal 1° gennaio al 30 settembre per alcuni cespiti comunali. La prima cifra indica la quota del 1882 e la seconda quella dell'anno successivo: Dazio consumo lire 8 milioni 9-4,835 04 — 9,7?5,058 71 — Cavalli, lire 176,834 17 — 187,627, 68. Bestiame, lire 251,175 00 — 263,029 00. Cani, lire 20,054 — 19,486 70. Mostre e vetrine, lire 57,486 70 — 60,298 90. Acqua, lire 49,709 57 — 50 401. Vetture a domestici, lire 41,598 81 — 42,591. Stabilimento di mattazione, lire 158,025 73 — 1?1,788 73. Postaggio e stallatico al Campo boario, lire 26 957 45 — 44,872.

Indirizzo. — Si va coprendo di firme un indirizzo al maggior Corcossi per ringraziarlo della parte grandissima d'iniziativa e di cooperazione da lui avuta nella istituzione del collegio militare a Roma. L'indirizzo gli verrà presentato nel giorno dell'apertura di quell'Istituto. A proposito, esso è già aperto, e gli alunni vi si trovano allegrissimamente.

Per i malati poveri. — Il Dispensario per le malattie della pelle ed acquisite, posto in via Luciano Manara, n. 18, è aperto tutti i giorni, meno i festivi, dalle ore 12 alle 4 pom., sotto la direzione del prof. Manassei coadiuvato dal dottor Enrico Rasori.

Congresso omeopatico. — Nello scorso ottobre i medici omeopatici si riunirono, a Roma, in terzo Congresso, che essi chiamarono, più modestamente, convegno. In quell'occasione i medici romani dettero ai colleghi italiani un ricordo, consistente in una specie di diploma litografico. Il disegno di esso fu fatto dal pittore Romeo Cavi, che seppe, con eleganti fregi e con alcuni monumenti di Roma, benissimo armonizzati e delineati a perfezione, comporre un insieme artistico veramente pregevole.

Stato civile. — Nati e morti denunziati il 6 novembre 1883.

Nati 23, compresi 1 nato morto.

Morti 24, dei quali 6 sotto i 7 anni.

[illegible] Romeo fu Giuseppe, d'anni 19 — [illegible] Candida vedova De Tommasi, 83 — [illegible] Stefano di Giovanni, 42 — Pavoncelli Vittoria ved. Galleazzi, 73 — Papiri Annunziata ved. Pasquali, 53 — Zanoni Marianna ved. Franchini, 41 — Rossetti Antonio fu [illegible]ante, 14 — Salvatori Carlo fu Salvatore, 73 — Delmonte Giovanni fu Luigi, 23 — Pellegrini Achille, 25 — Gasbutta Pietro fu Giulio, 67 — Sarti Marianna ved. Meronti, 64 — Piazza Enrichetta fu David, 60 — Brefort Clementina fu Francesco, 78 — Piperno Israele fu Abramo, 71 — Nanni Gioacchino fu Tommaso, 80.

CRONACA GIUDIZIARIA

Corte d'Assise di Pallanza

Alla Corte d'Assise di Pallanza fu pronunciata una sentenza di morte.

La condannata è donna di 48 anni, certa Linda Barbini.

Narra lo *Svegliarino* che essa era accusata d'infanticidio in complicità colla propria figlia Maria. La madre aveva per di più a rispondere dell'accusa di eccitamento alla corruzione.

Il reato fu commesso in Vascone (circondario di Domodossola) e i particolari risultanti dal dibattimento sono raccapriccianti.

Ucciso il bambino, appena nato dalla figlia Maria, schiacciando gli barbaramente il cranio, venne prima sotterrato in una cantina attigua all'abitazione; ma poco di poi, temendo che venisse scoperto l'orribile fatto, fu tolto di là; quindi la megera, acceso un buon fuoco sotto una caldaia, vi caccia il corpicino e lo fa bollire onde disperderne ogni traccia.

La giustizia però la colse, ed un'altra sua bambina di appena dieci anni fu quella che guidò alla scoperta ed alla prova evidente dell'orrendo misfatto.

La Barbini fu condannata a morte: venne invece assolta la figlia Maria, madre della vittima, e dovè la sua assolutoria all'essere risultato che essa nulla sapeva dell'assassinio commesso dalla madre, la quale le aveva fatto credere di avere spedito altrove il neonato.

La misera Maria inspirava un vero senso di pietà anche per essere stata tratta alla mala vita dalla madre stessa, che ne faceva da molti anni turpe mercato.

IL P. LUIGI BRUZZA

L'ora meridiana dell'altro ieri, 6, fu l'ultima della vita operosa e intemerata del padre Luigi Bruzza, barnabita, da Genova, noto in Italia e fuori, e in questa Roma sopratutto, come archeologo distintissimo.

Sebbene innanzi negli anni, poichè egli aveva varcato il settantesimo, pure la tempra robusta e la regola della vita facevano credere che potess'essere lasciato ancora lungamente all'affetto dei molti che lo conobbero e alla continuazione feconda dei suoi studi prediletti. Ma una caduta, fatta appunto in una delle sue ricerche scientifiche, segnò il principio del termine fatale che fu duro e brevissimo.

Tutti diranno certamente le effemeridi archeologiche e le Società e Accademie alle quali apparteneva. Qui basti ricordare che egli fu presidente della Società di archeologia cristiana; ebbe parte autorevole nella Commissione di questo stesso nome; fu membro della Commissione municipale di archeologia e socio dell'Istituto germanico di corrispondenza archeologica.

Tra i lavori che lo resero noto e pregiato, è da ricordare specialmente quello sulle *Antichità vercellesi*, che gli valse l'omaggio di una bella medaglia d'oro coniata a posta in suo onore. Al presente egli era assorto in uno studio diligentissimo sulle cave marmifere lunensi all'epoca romana, che sarebbe già di ragion pubblica, se quelli i quali, presumibilmente, dovevano avervi speciale interesse, ed ai quali ebbe a rivolgersi reiteratamente per notizie, lo avessero assecondato meglio e con maggior premura. Ma, per fortuna, il lavoro è rimasto quasi compito.

Il P. Bruzza fu uomo temperatissimo e modestissimo; religioso di mente e di cuore, senza ubbie e senza ostentazione; dedito al bene pel bene; amante del proprio paese e del nome italiano, senza riguardo a differenze politiche, e zelantissimo delle grandi memorie della Roma antica, alle quali era venuto consacrando tutto se stesso.

Però egli ebbe amici e ammiratori dovunque; e ora la sua perdita desta generale rimpianto e vivo desiderio di lui, delle sue virtù e delle sue opere.

T. G.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Dinorah al teatro Costanzi.

La signorina Donadio gode le simpatie del pubblico romano, le quali si sono nuovamente affermate iersera alla rappresentazione della *Dinorah*. Il teatro era gremito, e la celebre cantante ebbe accoglienze festosissime. Le furono fatti ripetere il principio del duetto con Corentino e il valzer dell'ombra. La Donadio possiede sempre la sua bella voce fresca, agilissima, e interpreta la stupenda opera di Meyerbeer con squisito sentimento artistico.

Bisogna anche dire che al Costanzi, oltre all'attrattiva della Donadio, c'è un buon complesso d'artisti.

È uno spettacolo allestito da un impresario intelligente. Il baritono Lhérie è un valentissimo artista anch'egli e ha immediatamente conquistato il favore del pubblico. Il tenore Ciodio si disimpegna egli pure assai bene; la Beloff ha una graziosa voce e canta molto correttamente. Il basso Tapponi è certamente superiore alla piccola parte del cacciatore. La Seifoni e il Ramini completano questo lodevole complesso. L'orchestra, diretta dal maestro Pomè, colorisce con somma cura la meravigliosa parte istrumentale della *Dinorah* e fu applauditissima nella sinfonia.

Abbiamo, dunque, al Costanzi uno spettacolo che si può dire di prim'ordine e al quale accorreranno tutti i cultori della buona musica.

Questa sera, giovedì, ha luogo al teatro Costanzi la seconda rappresentazione della *Dinorah*, protagonista la signorina Donadio.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

R. Marina. — Leggiamo nell'*Italia militare*:

« Siamo in grado di assicurare che la direzione delle costruzioni del secondo dipartimento marittimo, avendo fatto togliere vari pezzi dalle fodere di zinco che ricopre il rivestimento di legno della carena della corazzata *Italia* e praticare alcune cassette nei corsi di fasciame formante il rivestimento medesimo tanto in quello di teak che negli altri pitch pine è risultato trovarsi in buonissime condizioni sia il legno che lo zinco. »

— Il *Flavio Gioia* partì il giorno 4 da Napoli per Amalfi, dove ricevette la bandiera offerta da quella città. Nella sera si recò a Pozzuoli da dove partì pel Sud America.

La regia corazzata *Roma* partì l'altra sera (4) da Gaeta.

Il regio trasporto *Conte Cavour*, dopo eseguito alcune riparazioni, partirà per Colon per dare il cambio allo stato maggiore ed equipaggio dell'*Archimede*.

Il regio avviso *Rapido* è partito per Palermo, dove rimane di stazione.

Il generale Kossuth. — Avendo parecchi giornali d'Italia annunciato essere l'illustre generale Kossuth gravemente malato, pervennero e pervengono moltissimi telegrammi ai figli del Kossuth dall'Ungheria e da varie parti d'Italia dove loro si chiede notizie del genitore.

Siamo lieti di smentire recisamente la notizia data. Il venerando ex dittatore ungherese gode ottima salute.

Così la *Gazzetta del Popolo* di Torino.

Lo sciopero dei macchinisti. — Leggiamo nel *Corriere Mercantile* di Genova del 6 corrente:

« Lo sciopero dei macchinisti e fuochisti non solo continua per la Società di Navigazione Generale Italiana, ma, come già dicemmo, si estese anche ad altra Compagnia, e ieri appunto non potè aver luogo la partenza del *Nord America*, sul quale erano già imbarcati oltre un migliaio di passeggeri.

« Sappiamo che ieri mattina, per ordine dell'autorità giudiziaria, furono perquisiti gli uffici della Società dei macchinisti e fuochisti in piazza del Serriglio, come pure le abitazioni dei capi di detta Società e della Lega marittima. Furono rinvenute e sequestrate carte compromettenti e comprovanti l'eccitamento allo sciopero, reato previsto dagli articoli 386 e 387 del Codice penale.

« Ci si assicura che l'autorità giudiziaria è risoluta a procedere colla massima energia e vigore, adottando eziandio tutti gli opportuni provvedimenti per affrettare il più prontamente possibile il processo e far cessare così uno sciopero che non ha alcuna ragione di essere.

« Nella scorsa notte, per misura di sicurezza, furono arrestati 68 scioperanti; come pure dalla Capitaneria del Porto furono denunciati all'autorità giudiziaria 42 individui per diserzione.

« L'autorità politica ha inoltre prese tutte le precauzioni, ed ha fatto venire un rinforzo di carabinieri e guardie di pubblica sicurezza per tutelare l'ordine e far rispettare quelli che volessero ritornare al servizio, i quali ci si assicura che non siano pochi. »

Una circolare riguardante la stampa. — Il ministero dell'interno ha diramato a tutte le prefetture una circolare richiamando l'attenzione dei prefetti sui danni e sugli inconvenienti che derivano dalla facilità con cui negli uffici di P. S. si comunicano alla stampa notizie od informazioni sulle operazioni e sugli avvenimenti riguardanti la polizia giudiziaria. Il ministero richiama i prefetti alla osservanza della circolare del 14 aprile 1878, colla quale già si provvedeva a far cessare gli abusi lamentati, dichiarando che verranno adottati provvedimenti disciplinari contro quelli che non si attenessero scrupolosamente alle norme della indicata circolare.

Grave fatto. — Scrivono alla *Liguria Occidentale* da Finalborgo, che l'altra sera un caporale maggiore del 32° fanteria ivi distaccato tirò un colpo di fucile contro il suo capitano, che fortunatamente restò illeso avendo un sergente, che trovavasi vicino al caporale, dato a questi un urtone nel braccio, sicchè la palla passò oltre senza ferire alcuno.

Ossa di militari austriaci nel cimitero di Padova. — La *Wehr Zeitung* reca che, in seguito ad ampliamenti e restauri nel cimitero di Padova, dovendo essere smosse le tombe dei militari austriaci ivi sepolti dal 1836 al 1865, quali tombe si trovano lungo il muro di cinta del detto cimitero, saranno le relative salme raccolte in una tomba comune con analoga inscrizione, quando non venga dalle famiglie diversamente disposto.

Per la salma del F. M. L. barone d'Aspre, dispose S. M. l'imperatore che venga trasportata in Austria e sepolta in Wetzdorf. L'arciduca Alberto s'incarica delle spese e dei provvedimenti relativi al trasporto della salma e alla nuova tomba dell'antico collega.

La cassa del M. G. Geppert, morto nel 1866, saranno deposte in Padova stessa in un'apposita tomba.

Il Cristoforo Colombo è partito iermattina da Venezia salutando la città nostra con salve d'artiglieria, cui risposero i cannoni dei forti.

Il *Cristoforo Colombo*, comandato dal capitano di vascello cav. Accinni, rettificate ieri le bussole allo Spignon, si è diretto, questa mattina, verso Suez, per proseguire poi verso i mari dell'Indo-China al Tonkino, sua destinazione.

Forse toccherà Brindisi. — Così l'*Adriatico* del 6.

Assassinio. — Da Verona, 6, telegrafano al *Secolo*:

« A Casaleone, mandamento di Sanguinetto, i coniugi Rimo, vecchi contadini, furono trovati barbaramente uccisi nella loro casa. Gli assassini sino ad ora non furono scoperti. Essi rubarono quanto c'era di valore nella casa.

« I Rimo erano molto amati nel paese, e vivevano modestamente del loro lavoro.

« L'orrore pel truce fatto è indescrivibile. »

Furto all'on. Saint-Bon. — Ieri verso le 5 pom., in via Lucoli, dirimpetto al negozio Sappia, un mariuolo tentò rubare al vice-ammiraglio, onorevole Saint-Bon, la catenella d'oro e l'orologio.

L'onorevole Saint-Bon fu lesto a mettere la mano poderosa sul panciotto e potè così salvare l'orologio; ma la catenella rimase nelle mani dell'aggressore, il quale si diede tosto a fuga precipitosa.

L'on. Saint-Bon tentò di inseguirlo, ma non gli riuscì di raggiungerlo.

Così il *Corriere Mercantile* di Genova del 6.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 6 novembre pubblica:

1. Regio decreto, 28 settembre, che erige in corpo morale l'Asilo infantile di Cusiano.

2. Regio decreto, 27 settembre, che modifica le disposizioni del concorso pei posti di studio Neri.

3. Regio decreto, 7 ottobre, che erige in corpo morale l'Opera pia Bosconi in Acquacanina.

4. Regio decreto, 21 ottobre, che istituisce un archivio notarile nel Comune di Morano Calabro.

7. Disposizioni nel personale giudiziario.

NOTIZIE ULTIME

Giunta delle elezioni

La Giunta delle elezioni è convocata per giovedì, 15 novembre.

Demanio e Tasse

Le riscossioni dei proventi amministrati dalla Direzione generale del Demanio e delle Tasse dal 1° gennaio al 31 ottobre 1883 ammontano a lire 132,624,050 22, e presentano, in confronto dello stesso periodo di tempo dell'anno 1882, un aumento di lire 7,694,302,07.

Notizie militari

L'*Esercito* ha le seguenti informazioni:

Ci si assicura che al ministero della guerra continua attivamente lo studio del reclutamento e della istruzione dei sott'ufficiali, non avendo dato i battaglioni d'istruzione, ora esistenti, tutti i risultati desiderabili.

Si sarebbe però abbandonato il proposito di costituire tanti piccoli riparti d'istruzione presso la sede di ciascun corpo d'armata, per sostituirvi la costituzione di speciali piccoli riparti presso ogni singolo reggimento di fanteria.

Gli studi però sono ancora in corso e nulla è stato finora definitivamente deliberato.

— Da nostre informazioni ci risulta che le recenti esperienze eseguite dalla Casa Krupp con un cannone da 30,5, il proiettile ha trapassato nettamente un bersaglio formato di una piastra di ferro di 40 centimetri, di uno strato di legno teak e di una seconda piastra di 20 centimetri.

Questo risultato, commentato nei circoli tecnici, è notevole, tanto più che dopo aver forato il bersaglio, il proiettile trapassò un massiccio di sei metri di terra.

— Il ministero della guerra, scrive l'*Italia Militare*, ha determinato che i volontari di un anno, laureati in medicina e chirurgia, possano essere ammessi alla scuola di applicazione di sanità militare per compiervi l'anno di volontariato.

Tale ammissione sarà fatta in seguito a domanda dell'interessato, presentata entro il mese di ottobre dell'anno in cui deve imprendere il servizio, al comando del distretto militare presso il quale fu contratto l'arruolamento.

Per quest'anno possono essere ammessi ad entrare nella scuola di applicazione suddetta quei volontari di un anno laureati in medicina e chirurgia, che già siano stati ammessi a compiere il volontariato, o presso i corpi, o presso le direzioni di sanità militare.

TELEGRAMMI PARTICOLARI DELL'*OPINIONE*

Berlino, 5. — Continuano le voci dell'aumento dell'artiglieria tedesca; però non è ancora cosa decisa.

È morto il deputato progressista di Amburgo, dott. Ree. Egli era nato nel 1815; un liberale tedesco di antica data e scrittore di filosofia.

Belgrado, 5. — Venne proclamato lo stato d'assedio nel circondario di Crnoreka. Ad Uzitzer, Kujazewatz ed altri circondari turbati da disordini, non venne chiesta la consegna delle armi. La *Samouprava* chiede che il disarmo venga sospeso, adducendo che l'Austria aggiornò nelle Bocche l'applicazione della legge sulla Landwehr. Nelle località dove sono scoppiati torbidi, vennero inviati battaglioni, nei quali predominano elementi rumeni e bulgari.

I contadini insorti del circondario di Crnoreka occupano le gole presso Tschestabrodiza e le alture di Lukowo, per impedire l'adito alle truppe.

Berlino, 5. — Secondo notizie qui ricevute, si stanno trattando a Parigi negoziati speciali per l'emissione d'un nuovo prestito in oro di 100,000,000 di rubli, per servire di garanzia ai viglietti in oro che saranno emessi per l'importo nominale di 200,000,000 di rubli. I viglietti in oro sostituiranno 50,000,000 di rubli di carta-moneta in circolazione, questi 50,000,000 essendo ritirati e distrutti in conformità ad un *ukase* precedente.

Pietroburgo, 5. — Il barone Giers parte da Pietroburgo immediatamente dopo risolta la quistione dell'esercito bulgaro. Egli si tratterrà alcuni giorni a Berlino ed a Vienna. Il generale Vannowsky ritorna dalla Germania alla fine del corrente mese e riprende gli affari del ministero della guerra. Il generale Roop, il quale venne ieri nominato temporaneamente governatore generale di Odessa, venne raccomandato dal generale Gourko, come un ufficiale molto energico. Il generale Kaulbars, già ministro della Bulgaria, riceverà fra breve il comando d'una brigata sul Volga.

Londra, 6. — Il *Times* annuncia che il marchese Tseng ricevette un dispaccio da Tsung-Li-Yamen, che esprime la grande sorpresa del governo chinese pel telegramma del signor Tricou, letto dal signor Ferry alla Camera francese. Il Consiglio di reggenza e Li-Hung-Tchang stesso negano di aver espresso il menomo desiderio di vedere il signor Tricou rimanere, e dichiarano di approvare pienamente il modo col quale il marchese Tseng ha adempiuto alle sue istruzioni relativamente alla questione tonkinese.

Dagli ultimi dispacci risulta che Canton era tranquilla; gli stranieri circolano liberamente per la città.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Roma, 6. — I prodotti gabellari riscossi dal primo gennaio 1883 al 31 ottobre ascendono a lire 333,452,515 82, e offrono, in confronto dei prodotti riscossi per lo stesso periodo di tempo dell'anno 1882, un aumento di lire 24,351,044 96.

Parigi, 6. — Il *Journal des Débats* dice che è stata esagerata l'importanza delle turbolenze scoppiate in Serbia. Il generale Jovanovich telegrafa ch'egli spera che l'ordine sarà prontamente ristabilito.

Londra, 6. — Vi furono oggi due incendi: il primo, a Cannonstreet, distrusse una casa; il secondo, nel sobborgo di Kingsland, ne distrusse dodici; parecchie persone furono ferite.

Parigi, 6. — *Senato*. — Si approva in prima lettura il progetto che crea un quarto titolo per le materie d'oro e d'argento.

Camera. — Discutendosi la legge municipale, s'intraprende l'esame degli emendamenti in favore dell'autonomia comunale di Parigi e della creazione di una *mairie* centrale.

Il ministero combatterà questi emendamenti.

La discussione continuerà giovedì.

Londra, 6. — Un telegramma da Berlino allo *Standard* reca che la salute del principe di Bismarck desta vive inquietudini.

Madrid, 6. — Il maresciallo Serrano accetta il posto di ambasciatore di Spagna a Parigi.

Vienna, 6. — Il Comitato della Delegazione ungherese approvò il credito per le truppe della Bosnia e dell'Erzegovina. Il ministro Kallay diede spiegazioni particolareggiatissime sulla situazione delle provincie occupate. Il ministro spera che il ritorno spontaneo e la sottomissione della maggior parte dei profughi dall'Erzegovina, il reclutamento, che si è compiuto regolarmente, lo sviluppo della istituzione della gendarmeria e delle colonne volanti permetteranno di ridurre il numero delle truppe. Constata che la riscossione delle imposte è soddisfacente, che la situazione finanziaria del paese è migliorata, e che i raccolti e le foreste daranno buoni risultati, se i capitalisti della monarchia offriranno i mezzi necessari.

Rileva l'aumento dei proventi dei sali e tabacchi, e l'importanza della costruzione di una ferrovia fino all'Adriatico, onde aprire ai prodotti delle miniere abbondanti vie d'esportazione. Dimostra gli sforzi del governo per accordare uguali diritti ed uguale protezione a tutte le confessioni di quei paesi. (Vivi applausi)

New-York, 5. — Sabato è arrivato il vapore *Britannia*, della Compagnia Fabre, proveniente da Napoli, dopo 18 giorni di traversata. Tutti bene.

Parigi, 7. — Grévy ed il granduca Wladimiro cacciano oggi a Rambouillet.

La salute di Grévy è eccellente.

Napoli, 7. — L'on. Mancini è partito per Roma alle 2 35. Erano alla stazione a salutarlo il prefetto, il pro-sindaco e le altre autorità locali, nonchè parecchi senatori, deputati e molti cittadini.

Parigi, 7. — Il marchese Tseng ha fatto comunicare al ministro degli affari esteri una nota, in data 5 corrente, nella quale il governo chinese esterna la propria meraviglia pel contegno attribuito al vicerè Li-Hung-Chang nel dispaccio di Tricou letto da Ferry alla Camera, e approva la condotta di Tseng.

Alessandria d'Egitto, 7. — Nelle ultime 24 ore vi furono sei decessi di cholera.

Borse Italiane

Roma, 7 novembre.

Mercato più calmo e discretamente attivo per la Rendita che esordita a 90 77 1/2 per fine, chiuse 90 85 a 90 82 1/2.

Il contante si aggirò sul prezzo di 90 65.

Nominali ed invariati i Prestiti Pontifici:

Cattolico 91 75.

Blount 89 90.

Rothschild 97.

Fondiario S. Spirito 481 50.

Le azioni Banca Generale diedero luogo a seguitati affari per fine a 521 50 a 522.

Banco Roma più debole da 522 50 a 522.

Complementari invariate a 195.

Continuano buone domande di obbligazioni Immobiliari a 465 con pochissimi venditori.

Cambi stazionari:

Francia a 3 mesi 99.

Londra id. 24 99.

Genova, 7 novembre.

Rendita Italiana contanti	90 45 —	
» per liquidaz.	90 70 —	f. m.
Cambio dell'oro	— —	
Chèque su Parigi	99 75 —	
» su Londra	25 16 1/2	
Credito mobiliare	801 — —	f. m.
Banca Nazionale	2180 — —	f. m.
Meridionali	508 — —	f. m.

Milano, 7 novembre.

Rendita Italiana contanti	90 60 —
» per liquidazione	90 80 —
Chèque su Parigi	99 75 —
Banca Generale	525 — —
Obbligazioni Lombarde	291 — —

Borse Estere

Parigi, 7 novembre.

	Apertura	Chiusura
Ammortiz. antico 3 %	79 15	79 20
» nuovo 3 %	— —	— —
Rendita fr. 3 % perpet.	77 60	77 65
» 5 %	107 15	107 10
Rendita italiana 5 %	90 85	90 80
Ferrovie romane	— —	131 —
Obbligazioni romane	— —	— —
Cambio sopra a Londra	— —	25 22 1/2
Banca ipotecaria	— —	— —
Consolidati inglesi	101 1/2	101 9/16
Obbligazioni lombarde	— —	298 50
Cambio sull'Italia	— —	3 8
Rendita turca	9 65	9 67
Banca di Parigi	820 —	811 —
Tunisine	— —	491 —
Egiziano 6 %	348 ex	348 —
Rend.ª ungh. 6 % (1877)	— —	— —
Rend.ª spag. est. nuova	56 7/16	56 9/8
Banca di sc. di Parigi	— —	507 —
Prestito orientale russo	— —	— —
Rendita austr. nuova	— —	— —
Banca Ottomana	— —	672 —
Credito fondiario	— —	1216 —
Lotti	— —	4437 —
Azioni Suez	2310 —	2300 —
Azioni Panama	496 —	490 —
Argento fine	— —	150 —

Parigi (Boulevard), 6 novembre.

Rend. francese 3 0/0 amm. antico	— —
Rend. francese 3 0/0 amm. nuovo	— —
Rend. spagnuola esterna nuova	56 9/8
Rend. francese 3 0/0 perpetuo	77 50
Rend. spagnuola interna	— —
Rend. francese 5 0/0	108 93
Egiziano 6 0/0	353 —
Rendita turca	9 60
Ferrovie ottomane	44 —
Rendita italiana 5 0/0	90 72
Banca ottomana	668 —
Credito fondiario	— —
Tunisine	— —
Azioni Suez	— —

Vienna, 6 novembre.

Lira italiana	Fiorini	47 80 —
Mobiliare	»	276 50 —
Lombarde	»	149 — —
Banca anglo-austriaca	»	106 — —
Austriache	»	318 — —
Banca Nazionale	»	839 — —
Napoleoni d'oro	»	9 57 —
Argento	»	100 — —
Cambio sopra Parigi	»	47 72 —
Cambio sopra Londra	»	120 40 —
Rendita austriaca	»	79 55 —
Rendita austr. in carta	»	78 67 —
Union Bank	»	107 — —
Rend. austr. nuova (oro)	»	98 70 —
Rendita ungher. nuova	»	119 70 —
Laenderbank	»	— — —

Berlino, 6 novembre.

Mobiliare	Marchi	470 50 —
Austriache	»	551 50 —
Lombarde	»	241 50 —
Cambio su Londra (3 mesi)	»	20 24 —
Rendita italiana (contante)	»	89 90 —
Detta (per fine)	»	80 70 —
Azioni tabacchi	»	— — —
Obbligaz. Regia Tabacchi	»	— — —
Rendita turca	»	9 90 —
Prestito russo	»	91 70 —
Prestito russo orientale	»	55 40 —
Argento (per chilogr.)	»	— — —
Rublo	»	197 65 —

Londra, 7 novembre.

Consolidati inglesi	Franchi	101 9/16
Rendita italiana 5 0/0	»	89 3/4
Rend. spagn. est. nuova	»	56 1/4
Rendita turca	»	9 1/2
Egiziano nuovo	»	67 3/8
Obblig. ottomane (1871)	»	— —
Argento fino	»	51 —

F. D'ARCAIS, Direttore.

Bernardo Giovanni, Gerente.

Stabilimento tipografico dell'*Opinione*.

Bollettino Meteorico

dell'Ufficio centrale di Meteorologia

ROMA

6 Novembre 1883 (ore 8 ant.)

Stazioni	Barometro	Cielo	Mare	Temper. Mass.	Temper. Min.
Belluno	758,8	3[4] cop.	—	8,8	3,2
Domodoss.	[illegible]	coperto	—	[illegible]	2,7
Milano	[illegible]	[illegible] cop.	—	12,0	5,0
Venezia	757,3	coperto	calmo	12,5	8,0
Torino	750,8	nebbioso	—	13,1	[illegible]
Parma	[illegible]	coperto	—	11,9	6,2
Modena	[illegible]	coperto	—	12,2	[illegible]
Genova	[illegible]	[illegible] cop.	l. mosso	16,5	12,0
Pesaro	[illegible]	1[2] cop.	calmo	15,5	10,0
Porto M[aurizio]	[illegible]	coperto	mosso	16,9	11,0
Firenze	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]	7,2
Urbino	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
Ancona	[illegible]	[illegible] cop.	calmo	[illegible]	11,0
Livorno	[illegible]	[illegible]	calmo	[illegible]	9,8
Perugia	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]	5,0
Camerino	[illegible]	nebbioso	—	[illegible]	5,1
Portof.	[illegible]	[illegible] cop.	mosso	17,0	[illegible]
Aquila	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
Roma	[illegible]	sereno	—	[illegible]	[illegible]
Foggia	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]	10,3
Napoli	[illegible]	sereno	calmo	[illegible]	12,1
Potenza	[illegible]	nuvoloso	—	[illegible]	[illegible]
Lecce	[illegible]	coperto	—	[illegible]	[illegible]
Cosenza	[illegible]	coperto	—	[illegible]	[illegible]
Cagliari	[illegible]	1[4] cop.	l. mosso	22,1	14,0
Palermo	758,[illegible]	1[2] cop.	agitato	[illegible]	15,2
Caltan.	757,[illegible]	1[4] cop.	—	[illegible]	[illegible]

TARIFFE DELLE CORSE

	ad 1 cavallo giorn.	ad 1 cavallo notte	a 2 cavalli giorn.	a 2 cavalli notte
Corse ordinarie . . . L.	0 80	1 —	1 50	1 90
Dalla stazione centr. »	1 —	1 20	1 70	1 90
Da un punto qualunque della Città alle Porte, eccettuata Porta del Popolo, Pia, Angelica, Cavalleggieri . . . »	1 —	1 20	1 90	1 —
Per un'ora . . . . . »	1 70	2 20	2 50	3 —

SPETTACOLI D'OGGI

Costanzi. — Riposo.

Valle. — *I Narbonne La Tour* (ore 8 e 1/2).

Argentina. — *Mignon*, opera (ore 8 e 1/2).

Anfiteatro Umberto. — Compagnia equestre Roussière (ore 8 1/2).

Quirino. — *Il figlio del sole*, operetta (ore 9).

Metastasio. — *La bella Ester* (ore 7 e 9 1/2).

Rossini. — *I francesi a Roma* (ore 6).

ORARIO DELLE FERROVIE

Partenza da Roma per la linea di

Linea					
Napoli	6,— a.	7,40 a.	4,05 p.	10,45 p.	10,45 p.
Firenze	7,20 a.	10,25 a.	11, 5 p.		
Foligno	6,30 a.	10,25 »	5,51 p.	10,20 p.	
Ancona	6,40 a.	10,25 »		10,30 p.	
Pisa-Genova Livorno	7, 5 a.	2,25 p.	9,— p.		
Civitavecchia Orbetello	7, 5 a.	2,25 p.	9,— p.		
Frascati	7,10 a.	9,15 a. f.	10 m.	5,40 p.	
Fiumicino	7,30 a.	10,5 a.			

Arrivi dalle linee di

Linea				
Napoli	2,10 p.	6,55 p.	6,55 p.	6,— a.
Firenze	6,40 p.	4,— p.	6,10 a.	
Foligno	2, 4 p.	7,24 p.	5,— 7 a.	
Ancona				
Pisa-Genova Livorno	10,58 p.	8,45 p.	7,— a.	
Civitavecchia Orbetello	10,05 a.	12,53 p.	8,45 p.	7,— a.
Frascati	8,50 a.	2,10 p.	6,50 p.	8, 7 p.
Fiumicino	4,35 p.	7,15 p.		

TRAMVAYS ROMA-TIVOLI (Orario)

Partenze da Roma per Tivoli. — Nel mattino: ore 6 e 10 — 8 — 10 e 50; nel pomeriggio: ore 3 e 52 — 5 e 26.

Più un treno straordinario tutte le feste in partenza alle 9 e 29 del mattino.

Partenze da Tivoli per Roma. — Nel mattino: ore 5 e 37 — 8 e 23 — 11 e 19; nel pomeriggio: ore 4 e 26 — 6.

TRAMVAYS ROMA-MARINO (Orario)

Partenze da Roma per Marino. — Nel mattino: ore 7 e 50 — 10 e 25; nel pomeriggio: ore 5 — 6 e 30.

Partenze da Marino per Roma. — Nel mattino: ore 5 e 20 — 8 e 40; nel pomeriggio: ore 12 e 20 — 6 e 40.

POSTE E TELEGRAFI

Ufficio Centrale, piazza S. Silvestro.

Uffici succursali delle poste: Piazza Montecitorio — Via Babuino, n. 169 — Stazione centrale della ferrovia — Piazza Navona, n. 69 — Via Alessandrina, n. 99-A. — Via Borgo Nuovo, n. 7 — Via Monte Savello, n. 4 — Piazza ponte Sisto numero, 90.

UFFICI GOVERNATIVI DELLA PROVINCIA DI ROMA

Prefettura, palazzo provinciale, piazza SS. Apostoli.

Intendenza di finanza, via dell'Umiltà.

R. questura di Roma e circondario via SS. Apostoli.

Direzione provinciale delle poste, piazza S. Silvestro.

Direzione compartimentale dei telegrafi piazza S. Silvestro.

Ufficio centrale del genio civile, palazzo provinciale, piazza SS. Apostoli.

Ufficio tecnico speciale per il bonificamento dell'agro romano e ufficio speciale per i lavori del Tevere, palazzo demaniale, via Ripetta.

Ufficio tecnico del macinato della provincia di Roma, via Monte della Farina n. 64-A.

Ufficio di leva, via della Missione ex-convento.

Registro e Demanio *1. Circolo*, atti civili e successioni; *2. Circolo*, atti giudiziali demaniali, bollo straordinario e macinato.

Imposte dirette e catasto, via Monte della Farina, n. 64-A.

Dogana principale di Roma, piazza delle Terme.

Ispezione e luogotenenza della dogana gabelle, porto di Ripa grande.

MUSEI

Museo Vaticano, sacro, egiziano, etrusco e degli arazzi. Palazzo Vaticano. Aperto dalle 9 ant. alle 3 pom. il lunedì, martedì, mercoledì e venerdì. Dal 15 giugno a 14 settembre resta aperto dalle 8 alle 12. Il museo etrusco resta aperto il solo giovedì dalle 9 alle 3 pomeridiane.

I permessi si ricevono gratuitamente dal Maggiordomo dei Sacri palazzi apostolici, dalle Ambasciate accreditate presso la Santa Sede dalla prefettura di Roma.

Id. lateranense. Aperto tutti i giorni esclusi i festivi dalle 9 alle 3 pom.

Id. Capitolino, piazza Campidoglio. Aperto tutti i giorni dalle 10 alle 3 pom. Prezzo d'ingresso cent. 50. Ingresso libero le sole feste legali.

Id. Artistico industriale, via S. Giuseppe Capo le Case, 98. Tutti i giorni dalle 9 alle 3 pom. meno il mercoledì. Tassa di ingresso cent. 50. Le domenica accesso libero.

Id. d'Istruzione, palazzo R. Università: aperto tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle 10 alle 4.

Id. Borghese, fuori porta del Popolo. Aperto il sabato dalle 1 alle 4.

Id. Kircheriano, via Collegio Romano, 27. Aperto tutti i giorni dalle 9 alle 3. Ingresso L. 1. Alla domenica ingresso gratuito.

Galleria Barberini, palazzo Barberini, via Quattro Fontane. Tutti i giorni meno i festivi dalle 9 alle 4.

Villa Albani (oggi Torlonia) fuori Porta Salara. Il solo martedì dalle 10 ant. in poi, eccettuati i mesi d'estate. I biglietti si ritirano nella computisteria del principe Torlonia, suo palazzo, piazza Venezia.

Galleria Borghese. Aperta lunedì, mercoledì, venerdì, palazzo Borghese, dalle 9 alle 3 1/2 pom. Escluso dal 15 luglio al 15 settembre, eccettuati i giorni festivi.

Comitati, Comandi, Direzioni

Comitato di Stato Maggiore Generale, via Goastinieri, palazzo Giustiniani.

Comitato delle Armi di Linea e Comitato RR. Carabinieri, piazza dei Gesù, n. 62.

Comitato d'Artiglieria e Genio, via degli Astalli.

Comitato di Sanità Militare, via di Araceli.

Comando del Corpo di Stato Maggiore, piazza di Pietra, palazzo Cini.

Comando dell'7° Corpo d'Armata, via di Fontanella Borghese, n. 189.

Comando della Divisione Militare, via del Burrò.

Distretto militare di Roma, via Sforza del Convento della Turchina.

Direzione Territoriale di Artiglieria, piazza S. Maria in Trastevere, quartiere S. Calisto.

Comando Territoriale e Direzione Territoriale del Genio, via del Quirinale.

Direzione di Sanità Militare e ospedale Militare. Ospedale S. Antonio, piazza Santa Maria Maggiore.

Direzione di Commissariato Militare, piazza S. Carlo a Catinari.

Panificio Militare, in Borgo Nuovo, dalla parte dei Prati di Castello, vicino alla porta Angelica.

Tribunale Supremo di Guerra e Marina, e Tribunale militare territoriale, in piazza del Monte di Pietà n. 29.

Consiglio di Leva, via della Missione, ex-convento.

Comando delle Compagnie di Disciplina. Stabilimenti militari di Pena, via S. Gregorio.

Tariffa telegrafica interna non oltre 15 parole:

Telegramma	ordinario .	L. 1 —
»	urgente .	» 3 —
»	semaforico .	» 2 —
»	per l'int. della città	» 0 50
»	per vaglia telegraf.	» 1 —

REGIO COMMISSARIATO per la liquidazione dell'Asse Ecclesiastico di Roma. Descrizione degli stabili che si vendono presso gl uffici del Registro sottonotati il 20 del mese di novembre 1883, alle ore 10 antimeridiane.

	Prezzi d'incanto
Terreno seminativo posto nel comune di Cori, in contrada Quarto Grande e Murillo, o Passo Grande e Monsignore L.	700
Terreno prativo olivato posto nel comune di Cori in contrada Lucino . . . . . »	420
Terreno seminativo posto nel comune di Cori, in contrada Colle Pantaleo o Passo Gaudioso . . . . »	490
Diritto sulle due terze parti del terreno *indiviso* coi fratelli Tommasi posto nel comune di Cori in contrada pezze di Ninfa o Cavone . . . . »	800
Terreno seminativo posto nel comune di Cori in contrada Pezze di Ninfa e Campanili . . . »	530
Terreno seminativo e pascolivo posto nel comune di Cori, in vocabolo Murillo . . . . . »	440
Terreno seminativo olivato posto nel comune di Cori in contrada Cesamponsolo . . . . . »	33[?]
Terreno seminativo sassoso posto nel comune di Cori, in contrada Tirinzonola o S. Benedetto . . . . »	200
Diritto su due terze parti del terreno *indiviso* colla archiconfraternita delle Anime Sante in Cori, sito in quel territorio in vocabolo Pezze di Ninfa . . . . »	220
Terreno prativo e seminativo, posto nel comune di Palestrina in vocabolo Casini . . . . . »	020
Terreno seminativo e prativo, posto nel territorio di Palestrina in vocabolo Pratobini . . . . »	1,180
Terreno seminativo e prativo posto nel territorio di Palestrina in vocabolo Pietre ficcate o Laberinto . »	4,275
Terreno seminativo e prativo posto nel territorio di Palestrina in contrada la Colombella delle Folcare o Muraccio . . . . »	4,550
Terreno seminativo posto nel territorio di Palestrina in contrada Sterpara . . . . . . »	1,550
Terreno seminativo e cesivo, posto nel territorio di Palestrina nei vocaboli Scopeto, Vascacola e Formalicchi »	7,100
Terreno seminativo e pascolivo posto nel territorio di Palestrina in contrada Jenno . . . . »	1,050
Terreno seminativo, posto nel territorio di Palestrina in vocabolo Cavacchione o Colle Doddo . . . »	2,325
Terreno seminativo posto nel comune di Nerola in contrada Carpignano o Pizza di Cacio . . . »	210
Terreno olivato secondo la denunzia, e seminativo e pascolivo secondo il catasto, posto nel comune di Nerola in contrada Le Vaschette o Sant'Agabito e Vigna della Madonna . . . . »	620
Terreno seminativo posto nel comune di Monte Rotondo in contrada Li Prati . . . . . . »	1,770

N. B. I fondi, qualunque ne siano la descrizione ed i numeri catastali e civici risultanti da questo avviso, si vendono nel modo e nella misura come sono posseduti dagli enti e goduti dagli attuali affittuari.

Strade Ferrate dell' Alta Italia

AVVISO

VENDITA DI MATERIALI FUORI D'USO

Di conformità ad Avviso esposto al Pubblico nelle principali Stazioni e Città della Rete, si previene che l'Amministrazione dell'Alta Italia pone in vendita, per aggiudicazione, mediante gara, dei materiali fuori d'uso che si trovano depositati nei Magazzini del servizio della Manutenzione e dei Lavori in TORINO, ALESSANDRIA, MILANO, BOLOGNA, VERONA, PISTOIA, e SAMPIERDARENA.

Chiunque desideri fare acquisto di una o più partite dei materiali stessi, potrà avere le necessarie informazioni e ritirare gli stampati necessari, rivolgendosi, da oggi a tutto il giorno **16 Novembre p. v.**, ai Capi dei Magazzini suindicati o delle Stazioni di GENOVA, BRESCIA, PADOVA, VENEZIA e FIRENZE.

Milano, 29 ottobre 1883.

LA DIREZIONE DELL'ESERCIZIO